

VOICES OF PEACE VOCI DI PACE

II QUADRIMESTRE 2013

Famiglia oggi:
DIRITTI GAY.
DIRITTI BABY.
DIRITTI DOVE?



**Notiziario a cura degli Ambasciatori di Pace
Dell'UPF (Universal Peace Federation - Italia)**

Autorizzazione n. 3193 2005

Segreteria di Stato per gli Affari Interni - San Marino

VOICES OF PEACE VOCI DI PACE

Voci di Pace
Redazione:
Via F. della Balda, 10/5
47893 Borgo Maggiore - RSM
Tel. 0549 996637 - 3357346098
Email: vocidipace@gmail.com
Internet: www.vocidipace.it
Twitter: @vocidipace
Facebook: facebook.com/vocidipaceupf

Editore:
Giuseppe Cali

Direttore Responsabile:
Giorgio Gasperoni

Autorizzazione n. 3193 - 2005
Segreteria di Stato per
gli Affari Interni - San Marino

Redazione:
Giorgio Gasperoni
Alberto Zoffili
Daniela Enrico Bena
Andrea Valgoi
Stefania Ciacciarelli
David Gasperoni

Hanno collaborato:
Giuseppe Cali
Giorgio Gasperoni
Alberto Zoffili
Emilio Asti
Carlo Alberto Tabacchi
Giuseppe Malpeli
Carlotta Morgana
Giada Frana
Stefania Ciacciarelli
Rada Rajic Ristic
Antonio Imeneo
Matteo Speciali
Carlo Chierico
Luciano Sampieri

Grafica, impaginazione e stampa:
IKONOS Srl
Illustrazione di copertina:
IKONOS Srl
www.ikonos.tv - Giugno 2013

Voci di Pace - Organo UPF

"Voci di Pace" è l'organo editoriale della UPF italiana, fondata dal Rev. Dott. Moon. La Universal Peace Federation vede la pace come uno stato armonioso e interdipendente fra individui, famiglie, nazioni e popoli. La UPF si propone pratiche costruttive ed originali che contribuiscano a realizzare un mondo unificato di pace, la speranza di tutte le epoche. Il giornale vuole creare un forum per gli Ambasciatori di Pace: promuovendo lo sviluppo umano, il buon governo, il servizio per la collettività e sforzi di pace di collaborazione che coinvolgano religioni, nazioni ed organizzazioni non governative. L'UPF è una ONG con Stato Consultivo Speciale presso l'ECOSOC alle Nazioni Unite.

3

EDITORIALE

- **L'idea di Famiglia: la Società ad un punto di svolta**

6

IN-FORMAZIONE

- **Possiamo andare al di là della guerra culturale del Matrimonio?**
- **La rivoluzione sessuale dell'ebraismo. Perché l'ebraismo (e poi la cristianità) ha rigettato l'omosessualità**

17

ETICA E SOCIETÀ

- **Afghanistan: quale futuro?**
- **Asia Orientale tra ascesa Cinese e declino Americano**
- **World Summit 2013**
- **Delegazione parlamentare italiana incontra Aung San Suu Kyi in Birmania**
- **La storia di Zijo Ribic**

26

INIZIATIVE

- **La risposta delle donne alla crisi economica: cooperazione, solidarietà, governance**
- **Giornata Internazionale delle Famiglie**
- **Multiculturalismo e accoglienza all'Istituto "Fedele Lampertico" di Vicenza**
- **La strage delle innocenti che non fa notizia**

30

NEWS

- **Etica e valori nello sport: a Monza un convegno senza luoghi comuni**
- **Trofeo della Pace 2013**

L'IDEA DI FAMIGLIA: LA SOCIETÀ AD UN PUNTO DI SVOLTA

di Giuseppe Cali

L'Universo è una perfetta macchina, la cui precisione è assoluta. Dalla costante di Planck al Pi greco, dalla forza di gravità alle ultime teorie sui frattali, i numeri ne esprimono l'armonia tra limiti naturali e infinito, in una danza di energie che nulla lascia al caso. Per questo non posso fare a meno di credere in Dio, come ricorda Paolo di Tarso nella sua lettera ai Romani 1,20: *“poiché le perfezioni invisibili di Lui, la Sua eterna potenza e divinità, si vedono chiaramente sin dalla creazione del mondo, essendo intese per*

mezzo delle opere Sue”. La questione difficilissima da affrontare è: come è possibile che a tanta perfezione e armonia, l'essere più evoluto e complesso, capace di scrivere la Divina Commedia, di dipingere la Cappella Sistina, di scrivere un'opera musicale come “Il Messia”, di volare, solcare i mari, raggiungere lo spazio, di scrutare l'infinitamente piccolo come l'infinitamente grande, di pregare, credere nell'incredibile, di sfidare i propri limiti in tutti i modi possibili, risponda con la capacità di spezzare qualsiasi equilibrio, di comportarsi in modo da distruggere se stesso, gli altri e persino la madre natura da cui dipende e precludersi futuro e prosperità nei modi più insulsi?

Dare una risposta a questo quesito in modo esauriente e inequivocabile è impresa sovrumana, ma una cosa possiamo dare per certa: l'uomo è un essere che gode di assoluta libertà. Non ci sono leggi naturali, costanti assolute imprescindibili, obblighi e regole imposte che tengano: quando decidiamo di fare qualcosa di sbagliato e deleterio non ci ferma nessuno. A costo di pagarne un prezzo salatissimo, troviamo qualsiasi giustificazione culturale, e ci facciamo del male a volontà.

Queste sono la meraviglia e la condanna della nostra esistenza.

Potremmo ora andare a esaminare tutte le civiltà apparse nella storia e verificare come siano nate dagli ideali più alti e siano finite comunque nel decadimento più o meno rapido e drammatico, principalmente proprio per avere perso quegli stessi ideali che le avevano animate, come Arnold Toynbee ci insegna. In questa prospettiva, dovremmo forse riflettere sulla nostra civiltà, per verificare se è in espansione o in decadimento. Ritengo che l'analisi a questo riguardo sia

impietosa, ma essendo positivo per natura e per fede, penso sia ancora possibile riesumare questo quasi-cadavere, fare rialzare e camminare questo novello “Lazzaro” che potrebbe ancora essere miracolato.

Si tratta però di recuperare e riaffermare determinati Principi e Valori che sono alla base della nostra esistenza, andando oltre i diktat culturali imposti (badate bene: non *proposti*, bensì *imposti*) attraverso la gogna mediatica (scusate, non riesco più a chiamarla informazione), la violenza verbale propagandistica, la politica delle *lobby* contro i dissidenti dell'odierno “*politically correct*”, contro il quale non smetterò mai di lottare, perché si tratta di un vero e proprio tentativo di privarci della libertà di pensiero e di coscienza. Signori, qui o si ricostruisce la fibra sociale autentica, quella che ci aiuta a vivere da persone vere, o si perde tutto: la pace, l'amore, la dignità, la legittima ricerca della felicità. Di esempi di ciò che dico se ne potrebbero fare in tutti i campi: dalla politica alla scienza, all'economia, all'arte, all'istruzione, persino alla religione.

Dovunque si aprono linee del fronte tra solitudine e sopravvivenza, tra progresso fasullo e ricerca drammatica delle identità più profonde, tra “miseria e nobiltà”.

La chiave di lettura è semplice, ma molto complessa nello stesso tempo: saper distinguere tra ciò che è culturale e ciò che è radicato nei Principi Universali dell'esistenza. Le culture vanno e vengono, ma ciò che rimane eternamente è il Principio che regola ogni cosa e che dovrebbe regolare anche l'uso della nostra libertà, proprio per preservarla e svilupparne gli enormi potenziali di vitalità, bellezza e felicità.

A questo proposito, l'argomento che io ritengo fondamentale in questo momento storico è quello che riguarda l'approvazione delle *famiglie gay*.





Come ho detto nello scorso editoriale, non è assolutamente una questione di diritti umani, o meglio di quelli che veramente sarebbero da considerare diritti umani. I diritti cui si inneggia sono quelli, supposti, secondo cui ognuno può fare ciò che vuole di se stesso e degli altri, quando ne ha facoltà. Sono un convinto oppositore della cosiddetta “omofobia”, perché credo che qualsiasi forma di violenza privata sia errata e perché credo che ogni persona abbia il diritto di scegliere ciò che considera giusto per se stessa, sempre che ciò non violi il rispetto dell'altrui libertà e le regole della convivenza pacifica. Casomai auspicarei che si raggiungesse un livello di consapevolezza maggiore, affinché le decisioni che riguardano anche la sfera privata possano essere prese secondo criteri di “Bontà”, “Bellezza” e “Conoscenza”.

La ricerca della felicità è un diritto inalienabile che oggi purtroppo viene socialmente pregiudicato e manca un po' a tutti. Non mi sognerei mai, comunque, di intervenire nella sfera privata del mio prossimo, specie con inutili moralismi, se non su richiesta, come spesso mi accade essendo impegnato nella ricerca spirituale e nella cura familiare. Sono ancora di più contrario a leggi che violino la sfera privata. È giusto quindi condannare gli episodi di violenza omofoba che suscitano disgusto e indignazione.

Ma qui parliamo di famiglia, la prima istituzione pubblica, la più antica e la più fondamentale. Parliamo della cellula che ci collega all'armonia dell'universo ed al Principio di Creazione. Non c'è spazio in questa sede per aprire una discussione ontologica sulla famiglia,

anche se è da lì che si dovrebbe partire. La demolizione sistematica di questa istituzione naturale, partita specialmente dagli anni '60, è arrivata alla sua apoteosi e con essa noi siamo testimoni della fine di tutto ciò che è vero, naturale, giusto agli occhi di Dio e agli occhi dei nostri figli, che continuiamo ad avvelenare culturalmente in tutti i modi possibili.

Con l'equivalenza dei sessi naturali con quelli culturali e psicologici, noi di fatto poniamo fine alla civiltà dei dieci comandamenti, del Nuovo Testamento, dei grandi testi sacri delle religioni mondiali e diamo inizio a una civiltà completamente incentrata sulle nostre elucubrazioni arbitrarie. Da qui tutto diventa possibile, forse anche il bene più grande per i pochissimi ancora in grado di resistere all'oblio delle coscienze, ma sicuramente ogni male più grande per l'umanità in generale. A questo punto perché non uccidere, non rubare, non desiderare la moglie e tutto ciò che appartiene a chiunque non sia in grado di difendersi? Solo perché si verrebbe puniti dalle leggi? Bé, allora esiste la fonte di tutte le leggi. Dopo il “Non avrai altro Dio fuori che Me”, Dio ci chiede di “Onorare il Padre e la Madre”. La vita parte da lì; la dignità, l'onore, la società partono da un padre e una madre che decidono di amarsi e sostenersi per il bene dei loro figli e della società intera. Oggi si chiede di sostituire questi termini intrinseci di vita, amore e sacrificio con i termini “legalistici” genitore 1 e genitore 2. Vi immaginate Dio dire a Mosè: “Onora il genitore 1 e il genitore 2”? Se avesse voluto e avesse creato le cose in questo modo, non pensate che avrebbe espresso la Sua

volontà in modo diverso? Nella Bibbia ci sono numerosi riferimenti all'omosessualità e mai in senso positivo, a meno di impresentabili forzature fatte ad opera di movimenti cristiani omosessuali.

Naturalmente, ogni vicenda umana va considerata con rispetto. L'amore, quando di questo si tratta (e non sempre è così), sia nei casi etero che omosessuali, spesso sfugge alle logiche ed è veramente un mistero quasi insondabile. Ma la famiglia è un'altra cosa. Qui non si parla soltanto di rapporti sessuali privati e amore arbitrario. Si parla dell'origine e del destino degli esseri umani, che nascono, crescono e sviluppano le proprie capacità relazionali e sociali all'interno di una famiglia. I figli, per costruire un futuro libero e soddisfacente, hanno bisogno di collegarsi alla propria origine, che è comunque l'unione del seme maschile e dell'ovulo femminile. Questo è il nostro patrimonio, non ne abbiamo altri e se lo dilapidiamo non ci rimane più nulla. Tutti abbiamo un padre e una madre, sia che noi sappiamo chi sono, sia che non lo sappiamo, come nei casi di adozione e concepimento in laboratorio.

Così tutti abbiamo bisogno di ereditare, assorbire direi, il principio dell'amore paterno e dell'amore materno che sono la nostra origine. Fromm sosteneva che la maturità inizia con il diventare padre e madre di se stessi, l'acquisizione cioè di queste due essenze da cui nasce la vita.

In questa visione, valuto negativamente anche i mariti che usano violenza contro le mogli, le mogli che tradiscono la fiducia della propria famiglia, i padri e le madri che non si curano adeguatamente dei propri figli e tutto ciò che viola la famiglia. Prepararsi alla relazione più importante da cui tutto inizia, il matrimonio, richiede grande preparazione umana e spirituale; andrebbero quindi implementati programmi educativi per i giovani, che affrontino il tema familiare da tutte le prospettive possibili. Iniziando sin dalle scuole elementari e non soltanto ventun giorni prima del matrimonio.

Un'obiezione valida è quella che sottolinea il grosso problema delle adozioni incomplete. L'obiezione è la seguente: ci sono tanti bambini orfani e quindi meglio che siano adottati da una coppia

omosessuale piuttosto che rimanere da soli. In realtà il problema non è che i bambini vengano adottati da qualcuno, cosa evidentemente auspicabile, ma che questi "qualcuno" si identifichino quali genitori, pur essendo dello stesso sesso, quindi non essendolo nemmeno in potenziale.

La soluzione è altrove.

Chiediamoci allora perché quello delle adozioni è un problema. Mi sono trovato a trattare questa questione, non solo in Italia, e posso dirvi che principalmente ci si trova in queste condizioni:

- 1 peso economico notevole;
- 2 burocrazia ai limiti del paradosso;
- 3 organizzazione poco chiara e insufficiente;
- 4 possibilità di attività criminose collegate.

La soluzione è dunque affrontare una volta per tutte queste problematiche in modo serio, pensando con amore al futuro dei bambini e impegnandosi a trovare coppie e famiglie che possano prendersi cura di loro, favorendone e sostenendone l'impegno. La società ha il dovere di occuparsi di loro nel modo più adeguato, ponendo la salute fisica e spirituale di questi bambini tra la sue priorità. Ci sono tante coppie che vorrebbero e potrebbero adottare bambini, ma non riescono a causa delle difficoltà suddette e della mancanza di un aiuto ben organizzato. Io stesso conosco diverse coppie che hanno dovuto rinunciare ad adottare figli, ma avrebbero avuto tutti i requisiti per formare famiglie meravigliose.

"Dal momento in cui nasciamo, riceviamo l'amore dei nostri genitori. Finché vivono essi ci amano, sia che siamo bambini, che adulti o anziani. Così cresciamo fino a che possiamo noi stessi amarci come fratelli e sorelle, marito e moglie e diventare genitori noi stessi. Questo è il senso più vero della vita", dice il Rev. Moon riguardo la famiglia e la propagazione della vita e dell'amore.

Amare, di questi tempi, spesso significa trovare il coraggio di opporsi a ciò che la nostra coscienza rifiuta, di reagire agli stereotipi culturali, di manifestare la propria dignità originale. Per questo abbiamo bisogno di un movimento per liberare l'uomo dal giogo che ha imposto a sé stesso.

Le culture vanno e vengono, ma ciò che rimane eternamente è il Principio che regola ogni cosa e che dovrebbe regolare anche l'uso della nostra libertà, proprio per preservarla e svilupparne gli enormi potenziali di vitalità, bellezza e felicità.



FAMIGLIA E SOCIETÀ OGGI



È possibile discutere sul matrimonio senza entrare in uno scontro di muro contro muro fra i sostenitori del matrimonio tradizionale e chi sostiene la legittimità giuridica di matrimoni fra persone dello stesso sesso? Democrazia, nella sua accezione più vera significa discussione, conversazione con persone che la pensano diversamente da te. La domanda che ci si pone è se si può superare il rancore che caratterizza il dibattito su quest'argomento.

Possiamo andare al di là della guerra culturale del Matrimonio?

di Giorgio Gasperoni



John G. Roberts

John G. Roberts
*Presidente della Corte Suprema
degli Stati Uniti.*

Qui di seguito riportiamo alcune riflessioni sul recente dibattito in merito alla ridefinizione del matrimonio.

Normalmente, si sa, la madre è sempre presente quando un bambino nasce. La domanda da fare è: "il padre sarà coinvolto nella vita di quel bambino? E se lo sarà, per quanto tempo?"

Il matrimonio aumenta le probabilità che un uomo s'impegni e collabori con sua moglie nella cura e nell'educazione dei figli che ha contribuito a mettere al mondo.

Il dibattito che si è sviluppato nei mesi scorsi negli Stati Uniti, così come in diverse altre nazioni, soprattutto europee, ha evidenziato questa e altre domande chiave sulla ridefinizione del matrimonio. In America e in Europa il matrimonio è sempre stato considerato come l'unione di un uomo e di una donna come marito e moglie che fornisca ai figli di

quell'unione, un padre e una madre.

L'argomentazione principale sostenuta dal pensiero liberal è che il matrimonio così inteso escluda ingiustamente le relazioni omosessuali.

Tuttavia, chi è in disaccordo con questa visione liberal ribatte che la concezione storica del matrimonio non riflette questa interpretazione che tende a escludere un particolare gruppo di persone.

Il Presidente della Corte Suprema John G. Roberts ha affermato nel recente dibattito: "Storicamente, quando l'istituzione del matrimonio si sviluppò, la gente non era favorevole al semplice scopo di escludere gli omosessuali.

L'istituzione nacque infatti per scopi che, per loro natura, non includevano le coppie omosessuali".

I sostenitori dell'istituzione del matrimonio intesa come unione di un uomo e una donna fanno leva sulla verità antropologica che uomini e donne sono diversi e complementari e sul fatto biologico che la riproduzione dipende da un uomo e una donna. In altre parole, la realtà sociale indica che i bambini hanno bisogno di una madre e di un padre.

Non esiste una cosa come la "genitorialità". C'è maternità, e c'è paternità e ci

sono i figli. Anche se gli uomini e le donne sono entrambi in grado di fornire ai loro bambini una buona educazione, sono diverse le modalità di interazione con i figli, come sono diversi i ruoli funzionali all'interno della famiglia.

Sono numerosi gli studiosi che sostengono che si dovrebbe rifiutare l'idea che le mamme possono essere dei buoni papà, proprio come dovremmo sconfiggere la credenza popolare che i papà possono essere buone mamme. I due sessi sono diversi fino al midollo, e ciascuno è necessario - culturalmente e biologicamente - per lo sviluppo ottimale di un essere umano.

Il Giudice Roberts ha definito il matrimonio: "Un'istituzione non incostituzionale esistente da tempo immemorabile".

Un altro giudice conservatore, Antonin Scalia, si è espresso in modo molto chiaro in merito all'idea di rendere incostituzionale il matrimonio. In uno scambio d'opinioni con l'avvocato Ted Olson, sostenitore dell'incostituzionalità delle leggi che definiscono il matrimonio come unione maschio-femmina, Scalia ha chiesto "Quando è diventato incostituzionale? 1791? 1868? È sempre stato incostituzionale?"

Olson è sembrato perplesso e ha replicato che non poteva rispondere a quella domanda. Allora, Scalia ha risposto che neanche lui poteva farlo. Ed è qui che sta il punto.

Al contrario, le leggi contro i matrimoni interrazziali sono incostituzionali. La razza non ha nulla a che fare con il matrimonio. Le leggi razziste, mantenendo le etnie separate, ne sono un esempio.



Il matrimonio deve essere daltonico, ma non può non considerare la razza. Il colore della pelle di due persone non ha nulla a che vedere con il loro vincolo coniugale. Tuttavia, la differenza sessuale tra un uomo e una donna è centrale per quanto riguarda il matrimonio. Uomini e donne senza distinzione di razza possono unirsi in matrimonio, proprio perché tutti i bambini hanno bisogno di mamme e papà.

Proprio per queste ragioni, il Giudice Sonia Sotomayor, di tendenza liberal, ha capito l'importanza di definire cosa sia il matrimonio. Ha chiesto a Olson: "Se si dice che il matrimonio è un diritto fondamentale, ... quali restrizioni potrebbero mai esistere? In altre parole, quali restrizioni statali dovrebbero essere poste al riguardo del numero di persone... che potrebbero sposarsi?" Ancora una volta, l'avvocato non ha potuto dare una risposta convincente.

Se eliminiamo la differenza complementare tra uomo e donna come una caratteristica essenziale del matrimonio, allora non saremo in grado di limitare il matrimonio civile alle coppie monogame.

Altre istanze sorgeranno.

Il Giudice Roberts afferma che il matrimonio è il mezzo meno restrittivo della società che allo stesso tempo è in grado di assicurare il benessere dei bambini. Il riconoscimento da parte dello Stato del matrimonio protegge quest'ultimi proprio incoraggiando uomini e donne a impegnarsi insieme in modo permanente ed esclusivo, ad assumersi questa responsabilità per i propri figli. Ridefinire il matrimonio saboterebbe questa ragione fondamentale per un interesse del Governo nella gestione delle politiche matrimoniali.

Ma qual è la percezione di chi crede che le rivendicazioni degli omosessuali a favore del matrimonio fra individui dello stesso sesso con conseguente diritto all'adozione di bambini siano giuste?

Comunemente, essi credono che gli unici motivi di coloro che si oppongono al matrimonio omosessuale siano il bigottismo e altri motivi religiosi, nessuno dei quali - si sostiene - ha alcun posto nel determinare le leggi o le norme di diritto pubblico.

Sondaggio dopo sondaggio, soprattutto negli Stati Uniti, si nota che per i giovani, l'omosessualità è normale e il matrimonio gay non è un grosso problema, tranne, naturalmente, se ci si oppone, nel qual caso si viene definiti approssimativamente segregazionisti come alla fine degli anni '60.

Il matrimonio gay significa il trionfo definitivo della rivoluzione sessuale e la detronizzazione del cristianesimo perché nega il concetto di base dell'antropologia cristiana. Nella dottrina cristiana classica, l'unione divinamente sancita di maschio e femmina è un'icona del rapporto di Cristo e la sua Chiesa e, in definitiva di Dio e la Sua creazione. Questo è il motivo per cui il matrimonio omosessuale nega la visione cosmologica cristiana, da cui deriva il nostro concetto moderno di diritti umani e di altri beni fondamentali della modernità.

L'unico modo per invertire il declino sociale attuale sarebbe di inserire un emendamento nella costituzione, come: "Crediamo che tutti i bambini abbiano il diritto inalienabile e naturale di essere allevati con impegno, se possibile, dai loro due genitori biologici". In tutti i settori del diritto di famiglia, il diritto inalienabile del bambino è prioritario ai presunti diritti degli adulti. Il punto è se la società è pronta a fare una tale mossa.

Il matrimonio non è una parola "qualsiasi". È una parola profondamente legata alla salute sociale. Bambini, uomini, donne e società tutti hanno risultati migliori quando le norme coniugali sono forti. Come potremmo definire il matrimonio? È la perfezione dell'io. È la perfezione di un uomo e di una donna.

Anche se gli attivisti omosessuali vorrebbero portare il dibattito sulla ridefinizione del matrimonio come una questione sulla parità dei diritti tra gli adulti, in realtà non è così. Ci sono tre soggetti, non solo due.

L'elemento principale della discussione sulla ridefinizione del matrimonio riguarda il bisogno della società di uno spazio sociale in cui è riconosciuto il diritto e il desiderio naturale del bambino di essere allevato dai suoi due genitori biologici.



FAMIGLIA E SOCIETÀ OGGI

LA RIVOLUZIONE SESSUALE DELL'EBRAISMO

Perché l'ebraismo (e poi la cristianità) ha rigettato l'omosessualità

Il punto di vista di Dennis Prager

di Giorgio Gasperoni



Dennis Prager

Dennis Prager
scrittore e teologo, scrive una Newsletter:
The Prager Perspective

Ho trovato alquanto interessante e illuminante l'analisi storica che lo studioso americano Dennis Prager ha svolto sull'influenza che l'Ebraismo ha esercitato, da un punto di vista non solo religioso ma anche sociale e culturale, sull'etica e sulla morale sessuale. Prager parte da un'affermazione molto precisa che poi elabora via via con un'analisi storica molto circostanziata: *"Quando l'Ebraismo ha chiesto che ogni attività sessuale fosse incanalata nel matrimonio, ha cambiato il mondo. Il divieto della Torah del sesso al di fuori del matrimonio ha, molto semplicemente, reso possibile la creazione della civiltà occidentale"*.

Le società che non hanno posto dei limiti alla sessualità hanno trovato molti ostacoli durante il loro sviluppo. Il dominio successivo del mondo occidentale può in gran parte essere attribuito alla rivoluzione sessuale intrapresa dal giudaismo e poi portata avanti dal cristianesimo.

Questa rivoluzione è in pratica consistita nell'indirizzare il genio sessuale nella bottiglia coniugale. Così facendo ha garantito che il sesso non fosse più il fattore dominante della società, ha rafforzato l'amore uomo-donna e la sessualità, e ha creato la possibilità dell'amore e dell'erotismo nel matrimonio; ha dato quindi il via all'arduo compito di elevare lo status delle donne.

Prager aggiunge che è probabilmente impossibile per noi, che viviamo

migliaia di anni dopo l'inizio di questo processo da parte dell'Ebraismo, percepire la misura in cui il sesso indisciplinato può dominare la vita dell'uomo e la vita della società. In tutto il mondo antico, e, in molte parti del mondo, fino a un recente passato, la sessualità ha influito in sostanza su tutta la società.

La sessualità umana, soprattutto la sessualità maschile, è polimorfa, o totalmente selvaggia (molto più della sessualità animale). Gli uomini hanno avuto rapporti sessuali con le donne e con gli uomini, con bambine e ragazzi, con un unico partner o con gruppi di persone, con perfetti sconosciuti o con familiari, e con una gran varietà di animali domestici. C'è poco, di animato o inanimato, che non abbia eccitato certi uomini a raggiungere l'orgasmo. Naturalmente, non tutte queste pratiche sono state accettate dalla società - l'incesto padre-figlio/a o l'adulterio raramente sono stati tollerati - anche se molti hanno comunque compiuto tali azioni.

De-sessualizzare Dio e la religione

Lo studioso pone in evidenza come, tra le conseguenze del desiderio sessuale non disciplinato, ci sia la sessualizzazione di tutto - compresa la religione. Finché il desiderio sessuale non è stato adeguatamente indirizzato (non soppresso - cosa che porterebbe a conseguenze disastrose), non hanno potuto



svilupparsi religioni di valore più elevato. Quindi, la prima cosa che l'Ebraismo fece fu de-sessualizzare Dio: la frase *"In principio Dio creò il cielo e la terra"* implica che la divinità abbia creato attraverso la Sua volontà, non tramite un comportamento sessuale.

Questa è stata una radicale rottura con tutte le altre religioni, e da sola ha cambiato il corso della storia umana. Gli *dei* di quasi tutte le civiltà erano coinvolti in rapporti sessuali. Nel Vicino Oriente, il *dio* babilonese Ištar sedusse un uomo, Gilgamesh. Nella religione egizia, il *dio* Osiride ebbe rapporti sessuali con la sorella, la dea Iside, la quale concepì il *dio* Horus.

In Canaan, El, il *dio* principale, si unì ad Astarte. Nella credenza indù, il *dio* Krishna era sessualmente attivo, avendo avuto molte mogli; inoltre il *dio* Samba, figlio di Krishna, sedusse donne e uomini mortali. Nella mitologia greca, Zeus sposò Hera, sedusse varie donne, rapì il bel giovane Ganimede, e si masturbò in varie occasioni; Poseidone sposò Anfitrite, sedusse Demetra, e violentò Tantalo. A Roma, gli *dei* seducevano sessualmente uomini e donne.

Data l'attività sessuale degli *dei*, non era strano che le stesse religioni fossero piene di ogni forma di attività sessuale. Nell'Antico Vicino Oriente e altrove, le vergini venivano deflorate dai sacerdoti prima di poter avere

rapporti con i propri mariti, e la prostituzione sacra o rituale era quasi universale.

La psichiatra e storica del sesso Norman Sussman descrive la situazione così: *"Prostituti maschi e femmine praticavano, saltuariamente o continuamente, atti eterosessuali, omosessuali orale-genitale, bestiali, e altre forme di attività sessuali, in nome del tempio"*. In tutto l'Antico Vicino Oriente, sin dai tempi remoti, il rapporto anale faceva parte del culto della dea.

Nell'antico Egitto, in Mesopotamia e in Canaan, aveva luogo annualmente una cerimonia comprendente un rapporto sessuale tra il re e una sacerdotessa. Donne prostitute avevano rapporti sessuali con i fedeli nei santuari e nei templi dell'antica Mesopotamia, Fenicia, Cipro, Corinto, Cartagine, Sicilia, Egitto, Libia, Africa Occidentale, e nell'India antica e moderna. Nello stesso Israele Antico, ci furono ripetuti tentativi di reintrodurre la prostituzione nei templi, causando continue guerre ebraiche contro il sesso cultuale.

Nel XIV secolo, i cinesi riferirono di riti omosessuali praticati presso la corte di un imperatore mongolo. In India, fino a questo secolo, alcuni culti indù hanno richiesto rapporti sessuali tra monaci e monache, e le donne avrebbero avuto rapporti sessuali con sacerdoti che rappresentavano il *dio*. Fino a quando ciò non è stato reso illegale nel 1948 con l'indi-

pendenza dell'India, molti templi indù hanno avuto donne e ragazzi prostitute/i.

L'Ebraismo ha posto dei controlli sull'attività sessuale. Il sesso non poteva e non doveva più dominare la religione e la vita sociale. Doveva essere santificato - che in ebraico significa *"separato"* - dal mondo e collocato in casa, nel letto del marito e della moglie. La limitazione del comportamento sessuale ad opera dell'Ebraismo è stata uno degli elementi essenziali che ha permesso alla società di progredire. Insieme al monoteismo etico, la rivoluzione è iniziata quando la Torah ha dichiarato guerra alle pratiche sessuali al di fuori del rapporto marito - moglie, portando un profondo cambiamento nella storia.

L'invenzione dell'omosessualità

Prager rende evidente un altro aspetto importante. La rivoluzione dell'Ebraismo nel vietare tutte le forme di sesso non coniugale era estremamente radicale e impegnativa verso la visione del genere umano, non concentrandosi solo sul singolo aspetto dell'omosessualità. In effetti, si può dire che l'Ebraismo abbia inventato il concetto di omosessualità, perché nell'antichità la sessualità non era divisa tra eterosessualità e omosessualità. Questa divisione fu stabilita dalla Bibbia. Prima della Bibbia, il mondo distingueva solo tra sessualità del penetratore (partner attivo) e del penetrato (partner passivo).

Come Martha Nussbaum, docente di filosofia presso la Brown University, ha scritto, gli antichi erano interessati alla preferenza di genere delle persone come le persone oggi lo sono per le varie ricette culinarie.

Le antiche categorie di esperienze sessuali differiscono notevolmente dalle nostre (...) La distinzione centrale nella morale sessuale era la distinzione tra i ruoli attivi e passivi. Il genere dell'oggetto (...) non era di per sé moralmente problematico. Uomini e

FAMIGLIA E SOCIETÀ OGGI

donne erano molto spesso trattati indifferentemente come oggetti del desiderio [del maschio]. Ciò che era socialmente importante era penetrare invece di essere penetrato. Il sesso non era inteso fondamentalmente come un'interazione, ma come il fare qualcosa a qualcuno (...).

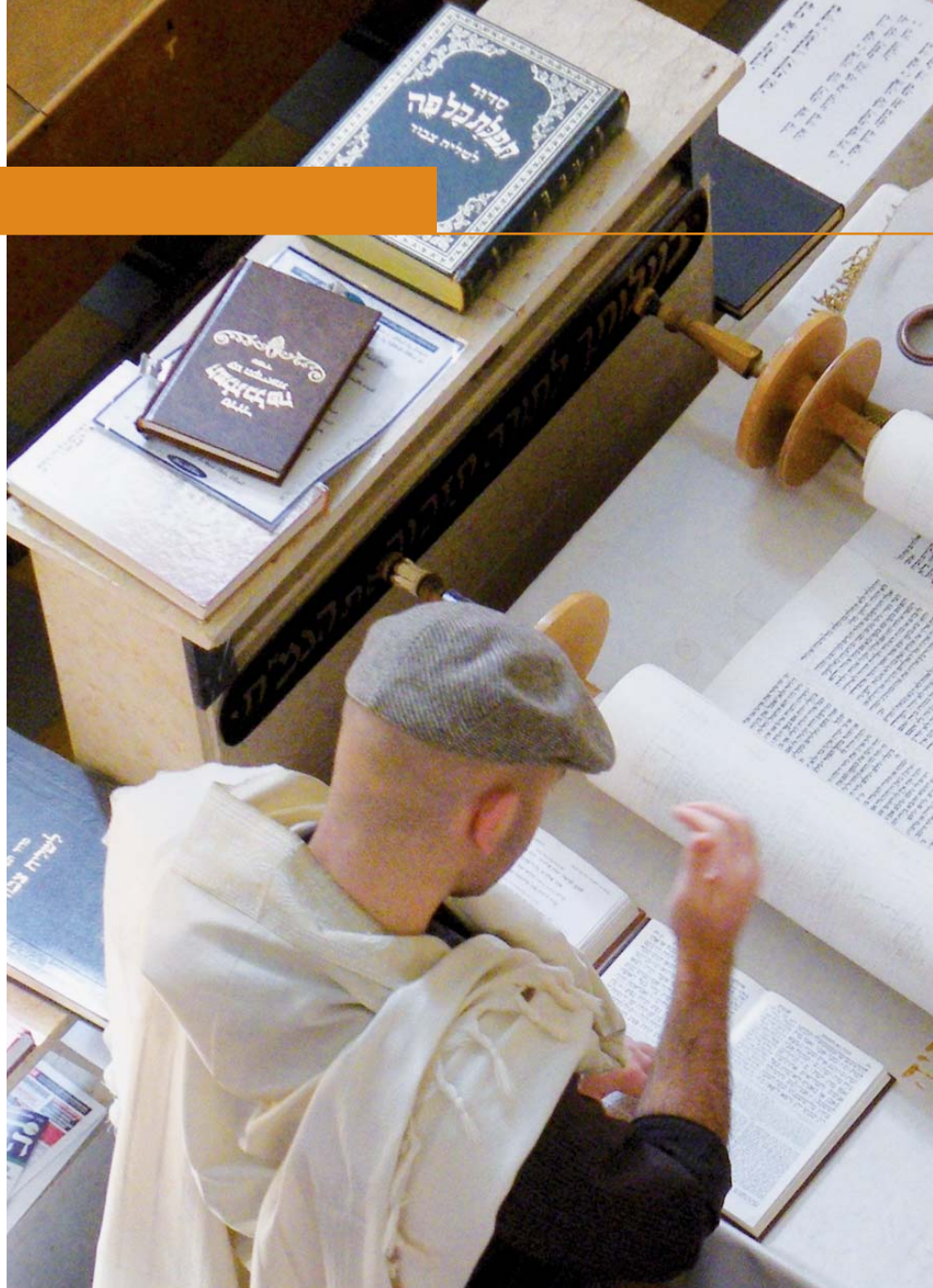
L'Ebraismo cambiò tutto questo. Rese il "genere dell'oggetto" più "moralmente problematico", dichiarando che nessuno è "intercambiabile" sessualmente.

Come risultato, stabilì che il sesso è "fondamentalmente un'interazione" e non semplicemente "un fare qualcosa a qualcuno".

Per apprezzare la portata della rivoluzione operata dall'Ebraismo nel vietare l'omosessualità e nel richiedere che tutte le interazioni sessuali fossero tra maschio e femmina, è prima necessario capire quanto universalmente l'omosessualità fosse accettata, apprezzata e praticata.

"Al di fuori degli ebrei, nessuna delle civiltà arcaiche vietava l'omosessualità in quanto tale", è rimarcato dal Dott. David E. Greenberg. È stato l'Ebraismo, circa 3.000 anni fa, a dichiarare immorale l'omosessualità.

L'accettazione dell'omosessualità come pari valore all'amore eterosessuale e coniugale significa il declino della civiltà occidentale com'è certo che il rifiuto dell'omosessualità e di altre pratiche sessuali al di fuori del matrimonio ha posto la condizione per la creazione di questa nostra civiltà.



La Verità della Bibbia

La Bibbia ebraica, in particolare la Torah (i cinque libri di Mosè), ha contribuito a civilizzare il mondo più di qualsiasi altro libro o idea nella storia. È stata la Bibbia ebraica a dare all'umanità l'idea di un Dio universale, morale, amorevole; a delineare obblighi etici verso questo Dio, e la necessità di una storia che proceda verso la redenzione morale e spirituale, la convinzione che la storia abbia un senso, e la nozione che la libertà umana e la giustizia sociale siano uno stato divino desiderato da tutte le persone. Essa ha dato al mondo i dieci comandamenti, il monoteismo etico e il concetto di santità (l'obiettivo d'innalzare gli esseri umani da un livello animalesco a un livello divino).

Scegliere la vita

L'Ebraismo non può fare pace con l'omosessualità, perché l'omosessualità nega molti dei principi fondamentali dell'Ebraismo. Nega la vita, nega il desiderio espresso da Dio che uomini e donne formino una coppia, e nega la struttura della radice che l'Ebraismo desidera per tutta l'umanità, la famiglia.

Nel corso della storia, una delle caratteristiche più distintive degli ebrei è stato il loro impegno per la vita familiare. Per l'Ebraismo, la famiglia - non la nazione, e non l'individuo - deve essere l'unità fondamentale, la pietra miliare della società. Così, quando Dio benedisse Abramo, disse: "Attraverso di te saranno benedette tutte le famiglie della terra".



Seppure l'Ebraismo tradizionale non sia egualitario, come molti ebrei dell'ultimo secolo e contemporanei vorrebbero, è stato l'Ebraismo - con la sua forte insistenza sul matrimonio e la famiglia e il suo rifiuto dell'infedeltà e dell'omosessualità - che ha avviato il processo di elevazione dello status delle donne.

Mentre altre culture componevano poemi omoerotici, gli ebrei scrivevano il Cantico dei Cantici, uno dei più bei poemi sull'amore sensuale tra maschio e femmina, mai descritto prima.

L'ideale sessuale degli ebrei

L'Ebraismo ha un ideale sessuale - il sesso coniugale. Tutte le altre forme

di comportamento sessuale si discostano da quell'ideale. Più un comportamento si allontana dal giusto modello, più forte è l'antipatia dell'Ebraismo verso questo. Quindi, ci sono vari gradi di comportamenti sessuali sbagliati. Vi è, si potrebbe dire, un continuum di sessualità sbagliata che va dal sesso prematrimoniale, al celibato, all'adulterio, fino all'omosessualità, all'incesto e alla bestialità. Saremo in grado di capire meglio perché l'Ebraismo rifiuta l'omosessualità se prima comprendiamo la sua posizione verso le altre pratiche secondo esso inaccettabili. Ad esempio, la norma Ebraica respinge con forza l'affermazione che non sposarsi sia uno stile di vita altrettanto valido come il matrimonio. L'Ebraismo afferma che

una vita da *single* è meno santa, meno completa, una vita meno *Ebraica*.

Così, solo un uomo sposato poteva accedere alla posizione di sommo sacerdote, e solo un uomo che aveva figli poteva sedersi come giudice alla Corte Suprema ebraica, il Sinedrio.

Per dirla in termini moderni, mentre un rabbino non sposato poteva comunque essere il leader spirituale di una congregazione, sarebbe stato allontanato da quasi tutte le congregazioni se avesse sostenuto pubblicamente che rimanere *single* era, dal punto di vista ebraico, di pari valore rispetto al matrimonio. Nonostante tutto questo, nessun ebreo poteva sostenere che ebrei non sposati dovessero essere "boicottati" dalla vita comunitaria ebraica. Gli ebrei *single* dovevano essere amati e accettati nella vita familiare, sociale e religiosa ebraica.

Questi atteggiamenti verso i non sposati dovrebbero aiutarci a chiarire l'atteggiamento dell'Ebraismo verso l'omosessualità. In primo luogo, l'omosessualità contraddice l'ideale ebraico. Secondo, non può essere considerata di pari valore. In terzo luogo, coloro che la sostengono pubblicamente non possono ricoprire dei ruoli pubblici nella società ebraica. Ma, quarto punto, gli omosessuali devono essere inclusi nella vita comunitaria ebraica e amati come esseri umani e come ebrei. Eppure l'Ebraismo non può aprire la porta al sesso al di fuori del matrimonio. Se si arriva a sostenere che ogni forma di unione, di comportamento sessuale, ha lo stesso valore morale del sesso coniugale, la porta è aperta a tutte le altre forme di espressione sessuale. Se l'attività omosessuale consensuale è valida, perché non l'incesto consensuale tra adulti? Perché il sesso tra un fratello e una sorella adulti è più discutibile del sesso tra due uomini adulti? Se una coppia è d'accordo, perché non consentire l'adulterio consensuale? Una volta che il sesso non coniugale è avvalorato, come possiamo tracciare

FAMIGLIA E SOCIETÀ OGGI

qualsiasi linea di demarcazione? Perché la liberalizzazione omosessuale non dovrebbe essere seguita dalla liberalizzazione dell'incesto?

Accettare l'omosessualità come l'equivalente sociale, morale o religioso dell'eterosessualità costituirebbe il primo assalto moderno alla vittoria duratura, nella battaglia millenaria per una società basata sulla famiglia, sessualmente monogama. Oggi viene etichettata come "progresso", ma l'accettazione dell'omosessualità non sarebbe per nulla una cosa nuova.

Interrogativo morale e psicologico

A questo punto Prager trae delle conclusioni e dà delle risposte.

Considerando tutti gli argomenti proposti contro l'omosessualità, la risposta più frequente è: ma le persone omosessuali non hanno un'altra scelta.

Per molte persone, quest'affermazione è così potente emotivamente che nessun'altra riflessione sembra possibile. Come si possono contrastare le azioni che le persone non hanno scelto? Il quesito è molto più istruttivo quando si pone in modo più specifico: l'omosessualità è biologicamente programmata dalla nascita, o è socialmente e psicologicamente indotta?

Chiaramente non c'è una risposta che rappresenti tutti gli omosessuali. Ciò che si può dire con certezza è che alcune persone omosessuali sono state avviate lungo questo percorso nella

prima infanzia, e che la maggior parte degli omosessuali, dopo aver avuto rapporti con entrambi i sessi, ha dato la sua preferenza all'omosessualità, o sceglie di praticarla in alternativa all'eterosessualità.

Possiamo dire "scelta", perché la stragrande maggioranza degli uomini gay ha avuto rapporti con donne. In uno studio durato quattro anni, un professore di psicologia dell'UCLA su un campione di 128 uomini gay ha rivelato che *"più del 92 per cento degli uomini gay aveva stabilito una relazione con una donna in qualche momento della sua vita, mentre i due terzi hanno avuto un rapporto sessuale con una donna"*.

Lo studioso a questo punto fa un'ultima riflessione: l'omosessualità può essere biologicamente indotta (anche se non esiste alcuna prova al riguardo), ma è certamente radicata psicologicamente (forse indelebilmente) in età in alcuni casi molto precoce. Presumibilmente, tali individui hanno sempre avuto desideri sessuali solo per il proprio sesso. Storicamente parlando, però, sembrano costituire una minoranza tra gli omosessuali.

Pertanto, la prova schiacciante porta a questa conclusione: in linea di massima è la società, non l'individuo, che sceglie se l'omosessualità sarà ampiamente praticata. I valori di una società, molto più delle tendenze individuali, determinano il grado di accettazione dell'omosessualità in quella società. Quindi, possiamo nutrire grande simpatia per una persona

esclusivamente omosessuale, mentre possiamo opporci fortemente all'accettazione sociale dell'omosessualità. In questo modo si conservano entrambi i nostri cuori e i nostri valori.

L'omosessualità è una malattia?

La società, in breve, può considerare l'omosessualità giusta o sbagliata in accordo alla scelta che si fa. La società può anche considerare l'omosessualità uno stato normale o una malattia, in accordo alla scelta fatta.

Anche se il padre della psicoanalisi, Sigmund Freud, non pensava che l'omosessualità significasse che una persona fosse malata, secondo i suoi standard di sviluppo psicosessuale egli considerava l'omosessualità come un arresto dello sviluppo.

Presumibilmente, ci sono solo tre risposte possibili:

- La maggior parte degli omosessuali può avere rapporti con una donna, ma trovare tale atto ripugnante o semplicemente preferire unioni con gli uomini.
- Sì, l'omosessualità è normale.
- No, non è normale.

Se è scelta la prima risposta, allora dobbiamo riconoscere che la persona omosessuale ha scelto la sua omosessualità. Possiamo, allora, chiederci se qualcuno che sceglie di amare lo stesso sesso piuttosto che l'altro sesso ha preso questa decisione su una base psicologicamente sana.

Se è scelta la seconda possibilità, ognuno di noi è libero di dare una sua personale risposta.

Prager, da parte sua, dice di non credere che l'incapacità di un uomo di avere rapporti con una donna possa essere etichettata come normale. Mentre un tale uomo può essere un essere umano sano ed essere molto capace in ogni altro settore della vita, molto probabilmente più gentile, operoso, ed etico di molti eterosessuali, in quest'area non può essere chiamato normale.

La ragione di considerare l'omosessualità anormale non è dovuta ad un



suo status di minoranza. Anche se la maggior parte degli uomini diventasse incapace di “fare l'amore” con le donne, non potrebbe essere considerata normale. Gli uomini sono progettati per unirsi con le donne, e viceversa. L'occhio fornisce un'analoga appropriata: se la maggior parte della popolazione diventasse cieca, la cecità sarebbe ancora considerata anormale. L'occhio è stato progettato per vedere. Ecco perché ho scelto la terza risposta - che l'omosessualità non è uno stato sano. Questo è detto, tuttavia, con la consapevolezza che in ambito psicologico, “malattia” può essere una descrizione dei propri valori piuttosto che una scienza oggettiva (che non può semplicemente esistere in questo ambito).

Uomo e donna li creò

Ad un mondo che divide la sessualità umana tra penetratore e penetrato, l'Ebraismo ha detto: *“Ti sbagli - la sessualità è da dividere tra maschio e femmina”*.

La creazione della civiltà occidentale è stata terribilmente difficile e unica. È stato un processo caratterizzato da molti alti e bassi e da una ricanalizzazione d'istinti naturali: dunque queste discipline non sono sempre state ben accolte. Il fondamento di questa civiltà e della vita ebraica è stato la centralità e la purezza della vita familiare. Ma la famiglia non è un'unità naturale: è un valore che va coltivato e protetto. I Greci hanno svalutato la famiglia in nome della bellezza e dell'eros. I marxisti hanno attaccato la

famiglia in nome del progresso. E oggi, la liberazione omosessuale critica la famiglia in nome della compassione e dell'uguaglianza. Capisco perché le persone gay lo facciano. La vita è stata miserabile per molti di loro. Ciò che non capisco è perché ebrei o cristiani si uniscano a tale azione. Ma forse non sanno che cosa sia in gioco. La posta in gioco è la nostra civiltà. L'accettazione dell'omosessualità come pari valore all'amore eterosessuale e coniugale significa il declino della civiltà occidentale com'è certo che il rifiuto dell'omosessualità e di altre pratiche sessuali al di fuori del matrimonio ha posto la condizione per la creazione di questa nostra civiltà.

QUAL È IL CENTRO DEL DIBATTITO? ESISTE UN'ALTERNATIVA?

Tutte le persone fanno fronte alle complessità della vita come meglio possono, molti con eroico sacrificio personale. Alcuni hanno ben poca scelta al riguardo delle loro situazioni.

Altri hanno difficoltà a trovare soluzioni alle loro circostanze.

di Alberto Zoffili

La grande discussione o guerra culturale che esiste oramai da alcuni decenni non è il riconoscimento del valore dei legami omosessuali stabili, analoghi a dei legami coniugali ma la parentalità omosessuale.

Indubbiamente, non sono state tutte rose e fiori nella famiglia tradizionale.

Ci sono state innumerevoli sofferenze, mancanze e contraddizioni nel sistema famiglia. Il divorzio, soprattutto, e l'aborto ne sono il sintomo.

Nonostante ciò, il matrimonio e la famiglia sono stati studiati da molteplici prospettive. Esistono animati dibattiti su innumerevoli tematiche. Ad ogni modo, sociologi e ricercatori sociali da entrambi i punti di vista, sia conservatore sia progressista, stanno arrivando a un'intesa sul fatto che il matrimonio e la famiglia sono i pilastri non solo del successo individuale e comunitario ma

anche di una buona società e di conseguenza di nazioni benevoli.

La sociologa Brigitte Berger (*“The Social Roots of Prosperity and Liberty”*, Society Marzo - Aprile 1998) fa notare che la famiglia è il cardine più importante della società civilizzata: *“Il sistema famiglia fornisce le fondamenta dalle quali... le culture e le civiltà sono emerse”*.

Inoltre aggiunge: *“La famiglia è l'istituzione che crea la cultura per eccellenza”*. C'è quindi qualcosa della struttura stessa del matrimonio e della famiglia che incentiva le persone verso comportamenti positivi. Uno dei contributi più efficaci dell'Educazione del Carattere (<http://www.upf.org/programs/character-education>), è l'idea che la struttura della famiglia permette la creazione dei cosiddetti *“regni del cuore”*, educando le persone a relazionarsi con gli altri in modo disinteressato. Questo collima con ciò che il

moralista James Q. Wilson (*The Moral Sense* (New York: Free Press, 1993)) dice: *“La famiglia è un continuo luogo di obblighi reciproci che costituisce una scuola senza fine per le istruzioni morali”*.

Dobbiamo riconoscere, però, che dando valore al matrimonio e alle famiglie per il benessere della società si evita di dire che non tutti i matrimoni e non tutte le famiglie sono esperienze positive. E neppure si vuole che le persone singole, divorziate o i genitori singoli si possano sentire in colpa. Tutte le persone fanno fronte alle complessità della vita come meglio possono, molti con eroico sacrificio personale. Alcune persone hanno ben poca scelta al riguardo delle loro situazioni. Altre persone hanno difficoltà a trovare soluzioni alle loro circostanze.

I matrimoni molto conflittuali e nutriti dalla violenza sono fattori di rischio e

FAMIGLIA E SOCIETÀ OGGI

cause di molte difficoltà nei bambini. C'è però da aggiungere che in realtà, anche le relazioni nelle famiglie "intatte" sono spesso problematiche. Infatti, c'è stato un periodo in cui gli studiosi di materie sociali hanno creduto che nessuna famiglia fosse in realtà funzionale allo scopo. Videro le istituzioni del matrimonio e della famiglia come tali imperfezioni che sarebbe stato meglio eliminare.

Le famiglie che non sono funzionali, persino senza il divorzio, hanno fatto la loro parte per contribuire all'infelicità del mondo. Quasi tutti hanno alcune cicatrici mentali ed emotive lasciate da un'infanzia trascorsa sotto i desideri di genitori assai imperfetti in matrimoni assai imperfetti. Queste cicatrici poi prendendosi il loro tributo, perpetuano e moltiplicano le offese originarie sugli altri.

I livelli del cuore

Gli esseri umani esistono come genitori, coppie, fratelli e figli. Questi sono i quattro grandi principi di relazione. Tutti gli esseri umani, chiunque siano, devono passare attraverso questi livelli. Nasciamo come figli di qualcuno, e crescendo diventiamo e cresciamo come fratelli di qualcuno. Che cosa fanno i fratelli?

Imparano. Imparando, diventano come i loro genitori. La famiglia è la base che ci permette di provare, di generazione in generazione, i quattro livelli del cuore: di figlio, di fratello, di coppia e di genitore. La famiglia ha lo scopo di educare le persone alla consapevolezza degli altri già dai primi momenti dell'infanzia. Gli psicologi dello sviluppo concordano largamente che le prime interazioni con i genitori, comprese le forme di comunicazione tramite l'espressione facciale tra genitore e figlio, promuovono lo sviluppo dell'empatia. La teoria dell'attaccamento afferma che da queste interazioni, un bambino forma "dei modelli operativi interni" che proietterà nel mondo. Gli studi su persone con un insolito altruismo - come ad esempio i salvatori di Ebrei sotto il Nazismo - rivelano una caratteristica comune: avevano tutti delle relazioni molto amorevoli con uno o entrambi i genitori. Questo sviluppava la loro empatia fino ad arrivare al punto dove loro sentivano il desiderio di sacrifi-

carsi per salvare gli altri. La psicologa dello sviluppo Selma Fraiberg (*The Magic Years*) scrive riguardo alle interazioni durante il periodo dell'infanzia con i genitori come di un continuo stimolo alla sensibilizzazione verso gli altri: *"Ad ogni passo nel cammino verso lo sviluppo, un bambino è obbligato a rinunciare ai territori del suo amore di sé al fine di meritare l'amore e l'approvazione dei genitori"*. Per un bambino crescere in una famiglia è formare continuamente il proprio carattere, imparare il modo positivo e costruttivo di relazionarsi con gli altri. Come Wilson ha dichiarato: *"Il meccanismo alla base della condotta morale umana è il desiderio di attaccamento o appartenenza"* così le esigenze di attaccamento impongono che l'amore e il comportamento di una persona crescano costantemente lontano dalle considerazioni di se stessi, ma avvicinandosi sempre più alla considerazioni degli altri.

Quando arriva un fratello o una sorella, il bambino deve esplorare nuove strade per relazionarsi con gli altri. Adesso gli è chiesto di condividere il suo tempo con i suoi genitori, le risorse e l'affetto, con un altro nuovo membro della famiglia.

Questo naturalmente e necessariamente spinge i bambini più grandi della famiglia a una maggiore centralità sull'altro, ancora una volta promuovendo l'altruismo. Il pediatra Benjamin Spock (*Baby and Child Care* (New York: Pocket Books, 1987) ha osservato che è moralmente buono per i bambini più grandi aiutare i loro genitori a prendersi cura dei fratelli più piccoli, e che molti figli grandi scelgono poi delle professioni in cui si "aiuta"; questo grazie alle loro esperienze



positive nel prendersi cura dei fratelli più piccoli.

Gli studi mostrano che lo sviluppo morale è spronato dai problemi derivanti dal rapporto tra fratelli - condividere i beni, imparare a fare a turno, controllare l'aggressione fisica e verbale.

Secondo il ricercatore Willard Hartup (University of Minnesota's Center for Early Education and Development), le relazioni tra fratelli e sorelle offrono "situazioni nelle quali le competenze sociali di base della comunicazione, della cooperazione e le capacità di entrare in un gruppo sono acquisite o elaborate, e ... sono precursori delle relazioni adulte, comprese le relazioni nei luoghi di lavoro".

Mediati dall'amore dei genitori, i rapporti tra fratelli e sorelle forniscono uno spazio del tutto nuovo per imparare a relazionarsi con gli altri.

Come il vivere con fratelli e sorelle, anche il vivere con il coniuge richiede una costante condivisione e considerazione dei bisogni, delle necessità dell'altro. Questa persona è veramente diverso da se stessi - veramente è "l'altro" - e con una formazione fisica, emotiva e mentale diversa. Il rispetto della privacy e dell'autonomia è spesso sacrificato, e un certo grado di egocentrismo deve essere lasciato da parte. Come l'esperta coniugale Judith Wallerstein (Judith Wallerstein e Sandra Blakeslee; *The Good Marriage* (New York: Houghton Mifflin, 1995) ha detto: "Un matrimonio in cui domina fedeltà... richiede a ognuno dei partner di rinunciare all'egocentrismo".

Il Dott. Scott M. Stanley (*Afterglow Why Do Fools Fall in Love: Experiencing the Magic, Mystery and Meaning of Successful Relationships*), importante studioso delle relazioni coniugali da molti decenni, ha detto: "*L'amore non è lontanamente possibile senza sacrificio ... l'amore vero è quello che vi richiede a un certo punto di mettere da parte l'interesse personale a favore del bene degli altri e delle relazioni*".

Judith Wallerstein ha costatato nei suoi studi che le coppie felici "non erano invidiose di quello che hanno dato agli altri. Non distribuivano con parsimonia



la gentilezza con l'attesa di un immediato rimborso. Non pesavano quello che donavano o tenevano i conti. Il sostenere e incoraggiare gli altri era un donare.

Accettavano questa principale attività non solo come giusta, ma come necessaria alla riuscita del matrimonio".

Il matrimonio estende l'abilità di una persona di relazionarsi con gli altri anche al di fuori del matrimonio. Erich Fromm ha detto che, lontani dall'essere egocentrici o centrati su di un'altra persona, il vero amore tra gli uomini e le donne "è un'attitudine, un orientamento del carattere che determina la parentela di una persona al mondo nel suo complesso, non verso un solo oggetto d'amore ... Se veramente amo una persona, amo tutte le persone, amo il mondo". Un marito da oltre trent'anni ha descritto il matrimonio come toccare "l'amore che comprende tutto e tutti, l'amore che è universale ... ogni cosa che è buona riguardo al prendersi cura degli altri e delle relazioni".

Il matrimonio chiede alle persone di relazionarsi in modo responsabile non soltanto l'un l'altro ma con gli altri - una comunità tutta nuova di persone che sono legate attraverso il matrimonio - "imparentate", amici e colleghi che fanno parte della vita del coniuge.

L'autore Jo McGowan ha detto che il matrimonio è un "atto di costruzione della comunità partendo dall'inizio...

volendo dire che il significato della vita di una persona può soltanto essere trovato in una comunità. È riconoscere la propria parte nella famiglia umana".

L'apice dell'amore disinteressato è raggiunto quando le coppie diventano genitori e danno se stessi e le loro risorse per coltivare il benessere di un altro. La genitorialità è "avere il vostro cuore che va al di fuori del vostro corpo".

Proteggere, nutrire, dare tutto il bene e il meglio, avere cura e sostenere in ogni modo, amare fieramente e ancora con gran sensibilità - questo è genitorialità. È l'amore più grande di tutti.

James Q. Wilson afferma che l'amore dei genitori per i loro figli è la caratteristica umana comune che si trova nel corso della storia e conosciuta in tutte le società. Tutte le persone possono riconoscere questo. In tutto il mondo, vedere un bambino tra le braccia della madre può sciogliere il cuore e avvicinare le persone verso una comprensione condivisa. In tempo di guerra, le persone sono scosse dalle immagini di bambini che soffrono sul lato nemico, e vogliono porre fine alla carneficina.

I genitori costituiscono anche una sorta di sub-cultura politica. Una ricerca ha mostrato che le differenze più significative su questioni culturali risiedono tra chi ha figli e coloro che non ne hanno.

Queste differenze trascendono i fattori economici, politici, razziali e demografi-

FAMIGLIA E SOCIETÀ OGGI

ci. Le posizioni dei genitori su questioni sociali prendono in considerazione come quelle questioni influenzeranno la vita dei loro figli, per i quali vogliono il meglio. Ciò dimostra che la genitorialità segna un passaggio in un nuovo modo di osservare le cose, un modo focalizzato sulle esigenze e sul benessere di un altro o di altri.

L'amore dei genitori è il prototipo di amore maturo nei confronti degli altri, un modello appropriato per le relazioni umane comuni, come il rapporto tra datore di lavoro e dipendenti, tra leader del governo e i cittadini, tra insegnanti e studenti.

John K. Brandt, direttore generale della Manufacturing Performance Institute, una società di ricerca e consulenza, ha scritto un articolo sulla rivista on-line Industry Week, marzo 2004: "Per avere profitti curate la vostra azienda come se ne foste i genitori". Ancora: "Le lezioni che abbiamo appreso a casa, con le persone di cui ci preoccupiamo di più, sono quelle che dovremmo anche apprendere al lavoro". Alcune lezioni per un leader, dice, sono le abilità dei genitori di stabilire

dei confini, creando un'alleanza positiva che spinga al successo e alla crescita. Alcuni dei più grandi leader della storia sono stati riconosciuti come genitori per il popolo. La gente comune chiamava Lincoln "Padre Abramo" poiché li stava conducendo attraverso la battaglia contro la schiavitù durante la Guerra Civile. I seguaci più vicini a Gandhi si rivolgevano a lui come "Bapu", che significa "Papà", poiché li condusse nella loro battaglia coscienziosa per l'indipendenza. Le persone di ogni credo sono a loro agio a chiamare la suora cattolica Agnes Gonxha Bojaxniu "Madre Teresa" a causa del suo amorevole cuore di genitore verso i poveri. Incoronando queste grandi persone con il titolo di genitore si dimostra quanto alto e onorabile sia la forma di amore di genitori.

Il cuore di genitore ha anche generato un movimento di pace per affrontare uno dei conflitti più difficili al mondo: quello tra Palestinesi e Israeliani.

Yitzhak Frankenthal, un ebreo israeliano ortodosso, ha fondato un gruppo conosciuto come il Parents' Circle (ndt: Circolo dei Genitori) dopo che suo figlio di 19 anni, Arik, fu assassinato da Hamas nel 1995. Il Circolo dei Genitori abbraccia i genitori di entrambe le parti che hanno perso dei figli nel conflitto.

Si sono riuniti insieme nel dolore reciproco e nell'empatia per la perdita dei loro cari e per richiedere la fine dei massacri. Centinaia di famiglie Israeliane e Palestinesi hanno aderito alla sua campagna per chiedere la fine degli spargimenti di sangue, per garantire un futuro migliore ai loro discendenti. Insieme, i genitori Israeliani e Palestinesi hanno implorato la fine delle sofferenze dei genitori e dei loro figli. Un'estensione dell'amore dei

genitori è l'amore dei nonni per i loro nipoti che, come ha detto Abraham Maslow, è "L'amore più puro di vivere per gli altri". I nonni sono la fonte inestimabile dell'identità per un bambino. I bambini che hanno relazione con i loro nonni sono più fiduciosi, più calmi e più silenziosi di quelli che non vivono queste esperienze.

I nonni sono il legame a tutto ciò che è successo prima, danno un senso di continuità e di assicurazione. I nonni aiutano i bambini a conoscere com'era la vita prima che loro nascessero - da dove provengono e il genere di persone da cui loro sono nati. Sono il legame della famiglia alla catena della storia umana. Il cuore dei nonni ha un innato bisogno di dare, prelevando dal loro deposito di tutta una vita la conoscenza e l'esperienza per nutrire e arricchire le generazioni più giovani. I modelli di relazione appresi nella famiglia si espandono nelle relazioni sociali, avendo una grande influenza sulla comunità, la nazione e il mondo.

La fedeltà e l'obbedienza dei bambini nei confronti dei loro genitori si traducono in relazioni positive con persone autorevoli e con lo Stato stesso. Un buon rapporto tra fratelli e sorelle educa le persone all'uguaglianza, alla condivisione e al rispetto reciproco. Il matrimonio permette alle persone di entrare in una rete di relazioni più ampia, riconciliando le differenze nell'ambito delle rispettive comunità. La genitorialità insegna a una persona il significato di dare in modo disinteressato e di promuovere il benessere degli altri esseri umani con pazienza e interesse. Come prototipi per le relazioni sociali, le buone relazioni familiari sono le pietre angolari della pace.

“L'amore non è lontanamente possibile senza sacrificio... l'amore vero è quello che vi richiede a un certo punto di mettere da parte l'interesse personale a favore del bene degli altri e delle relazioni”

NOTA PER I LETTORI

Il nostro giornale è consapevole che il tema dell'omosessualità è controverso e influenza profondamente la vita di molte persone. Riteniamo che le persone che s'identificano come omosessuali debbano essere trattate con rispetto e sensibilità. Ma ritiene corretto parlare dei valori di chi non condivide l'equiparazione dell'unione tra persone dello stesso sesso a quella tra

uomo e donna. Gli articoli in questa sezione sono stati scelti per mettere in luce le problematiche sociali, morali e legali legate a tale problema. Inoltre, non saranno pubblicati articoli che potrebbero, in accordo al nostro punto di vista, esporre tali persone a odio e intolleranza.



AFGHANISTAN: QUALE FUTURO?

Ferito da mali antichi e terreno di scontro tra interessi contrastanti l'Afghanistan si trova tuttora in una situazione di emergenza continua che rappresenta un focolaio d'instabilità che rischia di coinvolgere altri paesi

di Emilio Asti

Molto si è scritto e discusso sull'Afghanistan, la cui situazione, estremamente complessa e contraddittoria sotto molti punti di vista, è spesso oggetto di luoghi comuni. La realtà afgana, la cui analisi risulta difficile, lascia perplessi gli osservatori stranieri e non finisce di stupire. A circa 12 anni dal crollo del regime dei Talebani la situazione rimane molto tesa e i mass media spesso non fanno che aumentare l'allarmismo, ignorando diversi fattori importanti.

Molte informazioni su questo paese sono spesso inficiate da pregiudizi e da categorie appartenenti al passato, anche se la realtà afgana, condensato di molte problematiche, esula da qualsiasi schema e la logica occidentale si rivela spesso inadeguata a comprenderla.

Libri e film, apparsi in questi ultimi anni, ci parlano di una condizione dolorosa e misteriosa al tempo stesso, che non finisce di stupire.

L'Afghanistan, tuttora vittima del suo passato, rimane un paese pieno di paradossi, i cui gravi problemi irrisolti pongono seri interrogativi. La strada verso la pacificazione appare irta di molti ostacoli e la normalità rimane ancora un sogno. Nessuno sa con certezza quanti afgani, militari e civili, siano morti in questi anni; i dati sono inquietanti e non fanno che accrescere la tensione. Più passa il tempo più la situazione pare complicarsi e non s'intravede una soluzione a breve termine. Nonostante le promesse fatte e i cospicui aiuti ricevuti in questi anni, il governo afgano, senza un potere effettivo al di fuori della capitale e di poche aree, non è riuscito a realizzare gli obiettivi stabiliti. L'attuale classe dirigente afgana, ormai screditata da molti



episodi di corruzione e prigioniera di divisioni tribali e religiose, ha perso credibilità, anche se per il momento, non sembrano esservi alternative valide all'attuale governo. Una grossa fetta degli aiuti internazionali è finita nelle tasche di funzionari governativi, molti dei quali considerano gli aiuti umanitari e le cariche istituzionali un bottino da spartire.

In parlamento, inaugurato nel 2005, sono presenti personaggi legati al narcotraffico e alla criminalità, oltre a comandanti militari che in passato si sono resi responsabili di gravi crimini. La popolazione si trova intrappolata in

una situazione di emergenza continua e, paralizzata dal timore, ha perso fiducia nella possibilità di un cambiamento. La libertà di stampa è tuttora limitata e diverse volte il dissenso pubblico viene messo a tacere.

Le milizie talebane, nonostante le sconfitte subite, hanno conquistato nuovi spazi e si sono dimostrate capaci di colpire anche nel cuore della capitale con attentati suicidi. Entro il 2014 le truppe internazionali, tranne un ristretto gruppo che rimarrà per fornire addestramento e supporto logistico alle truppe afgane, lasceranno il paese.

Nonostante si sia rafforzata l'opposizione alla presenza dei militari stranieri, da molti considerati come una forza di occupazione, parecchi si preoccupano di ciò che potrebbe accadere dopo il loro ritiro, temendo il ritorno dei Talebani sulla scena politica.

Parecchie operazioni militari effettuate dai militari stranieri, diverse delle quali concluse con ingenti danni ai civili, hanno contribuito ad accrescere il sentimento antioccidentale, acuitosi anche dal comportamento violento ed

Quello che è certo è che in larga misura l'avvenire del paese dipenderà dall'esito degli sforzi per comporre le controversie in un clima di dialogo, riuscendo a coinvolgere nel processo di ricostruzione tutte le componenti della società.

irrispettoso delle tradizioni locali da parte di alcuni militari. In nome della lotta al fondamentalismo e al narcotraffico sono stati commessi numerosi abusi e in seguito a rastrellamenti e incursioni molti civili afgani sono rimasti uccisi.

Le incursioni aeree hanno causato migliaia di vittime e nessuno sa con certezza quanti afgani, militari e civili, siano morti in questi anni; i dati al riguardo sono inquietanti e non fanno che accrescere la tensione.

In alcune zone la produzione di oppio continua a rappresentare l'unica fonte di reddito, in particolare nella provincia di Helmand, nella parte meridionale del paese, che rimane la principale zona di produzione dell'oppio.

In zone dove l'autorità del governo centrale è assente e comandano i capi tribali la campagna di distruzione dei campi di oppio incontra grosse difficoltà. Contrastare la coltivazione dell'oppio solo con mezzi militari è una strategia che, alla lunga, gioca a favore dei Talebani, che si presentano come i difensori della sovranità nazionale e sanno sfruttare abilmente il risentimento della popolazione nei confronti delle autorità governative e dei militari stranieri. Pensare che serva attaccare villaggi interi per sconfiggere i trafficanti di droga e i Talebani si rivela un grave errore, che rischia di aggravare ulteriormente la situazione.

In diverse zone del paese l'economia malavitosa raggiunge un fatturato molto alto attraverso un'estesa rete di connivenze tra istituzioni statali e gruppi dediti ad attività illecite, che fanno di poter contare sull'impunità, favorita anche da un sistema di corruzione diffuso capillarmente. Militari afgani, milizie talebane e bande che gestiscono il traffico di droga e di armi coesistono a volte combattendosi, e a volte cooperando, a seconda delle circostanze. In questo contesto efferati delitti e feroci faide, che provocano diverse vittime, non fanno più notizia.

Signori della guerra, che hanno accumulato in modo illecito ricchezze e potere e si celano spesso dietro la maschera della religione, si servono di milizie private, avendo creato una sorta di feudo personale nel quale impongono le proprie regole.

In diversi ambiti territoriali il quadro

sociale è rimasto invariato nel tempo. In queste zone, dove l'autorità del governo centrale è assente, regna incontrastata l'autorità dei capi tribali, che si oppongono violentemente a qualsiasi possibilità di cambiamento che vada a contrastare i loro interessi.

Sebbene la nuova costituzione sancisca la parità di diritti tra uomo e donna, le consuetudini patriarcali sono ancora costantemente presenti nella vita quotidiana. Anche se si è un po' incrementata la presenza femminile nello spazio pubblico, sono ancora vigenti molte restrizioni nei confronti delle donne, spesso vittime di violenze, nel disinteresse delle autorità. Sottoposte al dominio del padre e poi a quello del marito, vengono spesso date in matrimonio ancora bambine, senza il loro consenso e difficilmente possono frequentare la scuola.

Una grossa fetta degli aiuti internazionali è finita nelle tasche di funzionari governativi, molti dei quali considerano gli aiuti umanitari e le cariche istituzionali un bottino da spartire.

Donne afgane che in diversi ambiti lavorano per difendere i diritti femminili, sono oggetto di minacce e si trovano costrette a operare con molta circospezione; anche diverse cooperanti straniere incontrano serie difficoltà nello svolgimento del loro lavoro tra la popolazione femminile. Poche le donne in

giro, molte delle quali ancora avvolte nel burqa.

Il paesaggio afgano rimane ancora fortemente segnato dalle cicatrici dei conflitti, che in maniera quasi ininterrotta per molti anni hanno devastato il paese e mantengono vivo il ricordo delle tragedie sofferte. Viaggiare all'interno del paese, dove a ogni angolo s'incontrano edifici distrutti, villaggi abbandonati e macerie, comporta notevoli rischi. L'impresa di rendere sicure certe aree, dove regna incontrastata l'autorità dei capi tribali, che si oppongono strenuamente a qualsiasi interferenza esterna, appare ardua. Occorre considerare che l'aspra orografia del territorio afgano con montagne impervie, nelle cui grotte trovano rifugio combattenti talebani e valli anguste, teatro di scontri e attacchi, rende molto difficili le comunicazioni tra una zona e l'altra. I soldati stranieri si trovano a operare in un contesto estremamente difficile, aggravato dal fatto che non riescono a ottenere la collaborazione della popolazione.

L'Afghanistan rimane inoltre il paese più minato del mondo e ancora oggi ogni mese molti muoiono e parecchi, soprattutto bambini, rimangono mutilati a causa delle mine.

Decenni di conflitto hanno distrutto le vie di comunicazione e le poche infrastrutture esistenti, molti villaggi sono privi di energia elettrica e di acqua corrente, con abitazioni sprovviste di tutto. Nelle zone più isolate, con altissimi livelli di mortalità infantile e con molti casi di bambini venduti dalle loro famiglie per debiti e poi obbligati a lavorare come schiavi. Gli abitanti, senza poter contare su alcun tipo di aiuto anche in caso di gravi emergenze,





vivono in condizioni di estrema povertà, i mutilati e gli ammalati non possono accedere a nessun tipo di cura e assistenza. La percentuale della popolazione sottoalimentata è alta e parecchi muoiono ancora di stenti. Moltissimi giovani se ne sono andati e tanti altri sognano un'occasione per abbandonare il paese, mentre c'è stata un'irruzione di trafficanti e faccendieri giunti qui per intraprendere affari loschi.

Enormi disuguaglianze nella distribuzione del reddito hanno scavato solchi profondi nella società e si è accresciuta la differenza tra le città, dove i nuovi ricchi vivono in lussuose residenze, guardate a vista da uomini armati, e le zone rurali. Si sono inoltre venute a creare situazioni nuove, che suscitano profonde preoccupazioni presso i settori più conservatori della società, per i quali molte novità rappresentano una minaccia alla tradizione islamica. In questi ultimi tempi si sono diffuse nelle città nuove mode, spesso in contrasto con le tradizioni del passato, con televisioni private e radio che trasmettono programmi musicali moderni e concorsi. L'aumento dei tossicodipendenti e della prostituzione, attribuito da molti capi religiosi alla crescente influenza occidentale, rappresenta un segnale preoccupante.

Caotica e affollata, con alti livelli d'inquinamento, oggi Kabul è una capitale in equilibrio precario, che sta vivendo un processo intenso di urbanizzazione, che ne ha già mutato il volto. Qui si concentrano le ONG straniere e le agenzie dell'ONU, che per alcuni fortunati rappresentano un'importante opportunità d'impiego. Recentemente hanno aperto i battenti nuovi locali, bar e ristoranti, frequentati quasi esclusivamente da stranieri e alberghi dotati di strutture moderne, accanto a case diroccate e costruzioni fatiscenti.

Militari stranieri e poliziotti afgani con pattuglie e posti di blocco vigilano le strade, sulle quali sfrecciano auto moderne accanto a carretti trascinati da asini. Le vetrine di molti negozi espon-

gono le ultime novità tecnologiche, che, per ora, solo una minoranza può permettersi di acquistare. Venditori ambulanti e mendicanti, oltre a ragazzi venuti dalle zone rurali, vagano per le strade tra polvere, fango e rifiuti, alla ricerca, spesso vana, di qualche opportunità per guadagnare qualche spicciolo. Per riuscire a sopravvivere sono spesso costretti a riciclare residui bellici o a offrire il proprio servizio come lustrascarpe o venditori ambulanti. Un gran numero di bambini, privi della possibilità di studiare e dei quali non si occupa nessuno, che hanno conosciuto solo la precarietà della vita e l'insicurezza continua, sono dediti alla mendicizia.

Quando si parla dell'Afghanistan spesso si dimentica che l'appartenenza etnica, a sua volta suddivisa in altre stratificazioni, prevale su quella religiosa. Rispetto alle altre nazioni asiatiche, l'Afghanistan è forse il paese che più degli altri è rimasto prigioniero di logiche tribali. Le differenze interne all'Islam complicano la situazione in quanto nel panorama religioso afgano il misticismo Sufi convive con il radicalismo e spesso fazioni religiose diverse si sono scontrate con durezza.

L'interferenza di attori esterni, favorita dalla debolezza dello stato, ha condizionato pesantemente il destino dell'Afghanistan, crocevia tra l'Asia Centrale, il Subcontinente Indiano e il Medio Oriente, in passato già oggetto delle mire della Russia e della Gran Bretagna e poi terreno di scontro tra URSS e USA, ora punto focale di varie tensioni regionali. Un importante nodo da risolvere riguarda la frontiera con il Pakistan, non riconosciuta dal governo di Kabul, che taglia in due la popolazione Pashtun, che in Afghanistan rappresenta il gruppo etnico principale. A motivo di tale questione irrisolta, in un quadro regionale già di per sé molto instabile, appare difficile la normalizzazione dei rapporti tra i due paesi. La situazione è complicata anche dai crescenti legami economici e diplomatici tra l'Afghanistan e l'India, che preoccupano il Pakistan, i cui rapporti con l'India sono stati sempre conflittuali.

Le drammatiche vicende dell'Afghanistan non devono far dimenticare la straordinaria ricchezza culturale di questo paese, che, una volta pacificato

potrebbe divenire una meta turistica estremamente interessante dal punto di vista culturale e paesaggistico.

Al di là di semplici giudizi, il carattere del suo popolo è più vario di quanto generalmente si possa immaginare. Ingegnosi e coraggiosi, pieni di risorse, gli afgani, nonostante le molte invasioni subite, hanno saputo conservare la propria identità, guadagnandosi anche l'ammirazione del mondo per l'eroica resistenza all'invasione sovietica.

Oggi in Afghanistan tutti sono concordi nel sostenere l'esigenza di un rinnovamento totale della vita della nazione, ma quando si tratta di dover fare i conti con la realtà attuale e con le prospettive di cambiamento le opinioni divergono fortemente.

Troppe sono le incognite per far previsioni sul futuro dell'Afghanistan.

Quello che è certo è che in larga misura l'avvenire del paese dipenderà dall'esito degli sforzi per comporre le controversie in un clima di dialogo, riuscendo a coinvolgere nel processo di ricostruzione tutte le componenti della società. La ricostruzione dovrebbe puntare in primo luogo sull'istruzione, realizzando interventi sociali con il rispetto dei diritti umani, senza tralasciare la normalizzazione dei rapporti con i paesi limitrofi.

Giungono, anche se tenui, alcuni segnali di speranza da una nuova generazione di giovani che vorrebbe dare il proprio contributo alla pace e al progresso del paese, ma si trova spesso impossibilitata ad agire. Sono apparsi nuovi giornali, agenzie di stampa e scuole, imprese commerciali, che hanno generato piccoli cambiamenti e aperto nuove opportunità e si nota una crescente, anche se ancor limitata, partecipazione delle donne alla vita nazionale. Purtroppo nuove proposte non trovano il coraggio o l'occasione di manifestarsi. Sarebbe auspicabile che la comunità internazionale s'impegnasse ad appoggiare le iniziative e i progetti che consentano agli afgani di prendere in mano il loro futuro senza dover più dipendere da aiuti esterni.

L'Afghanistan ha davanti a sé ancora molta strada da percorrere per raggiungere la stabilità ed ha estremo bisogno di ritrovare la fiducia e spezzare la spirale di paura che ancora l'avvolge.

ASIA ORIENTALE TRA ASCESA CINESE E DECLINO AMERICANO

Alcuni dei conflitti marittimi in cui la Cina è coinvolta sembrano essere dettati, più che da un senso di territorialità, dal desiderio di assicurare gli approvvigionamenti energetici essenziali per il suo forte sviluppo

di Carlo Alberto Tabacchi

Mentre la Cina cresce ad un ritmo accelerato gli Stati Uniti hanno un'espansione media per un paese avanzato, ma non comparabile con quello cinese.

Per comprendere quanto tempo potrebbe essere necessario prima che il PIL cinese eguagli o superi quello americano, il Fondo monetario internazionale prevede che nel 2016 il PIL asiatico a parità di potere di acquisto ammonterà a 18.390 mld di dollari, a fronte di un PIL statunitense di 18.710 mld.

Nel 2017 avverrà la transizione: il PIL cinese a parità di potere di acquisto raggiungerà i 20.340 mld di dollari, quello americano si attesterà sui 19.710 mld.

Permangono obiettive difficoltà di stima dei dati futuri: bisogna ricordare che i modelli economici, per quanto complessi, non possono prevedere se e quando avverranno shock esogeni.

Regime autoritario a partito unico, Pechino potrebbe cadere vittima delle sue stesse contraddizioni e subire rallenta-

menti anche bruschi, a causa delle tensioni innescate dal suo impetuoso ed ineguale processo di modernizzazione.

La crescita economica influenzerà fortemente le relazioni tra Pechino, sfidante in ascesa, e l'egemone americano: come si sa, da qui ai prossimi 10 anni, gli equilibri mondiali si sposteranno ulteriormente dall'Europa all'Asia, dall'Occidente all'Estremo oriente. L'espansione della Cina è dunque inevitabile, tanto come gigante economico-commerciale quanto come potenza militare: gli osservatori internazionali concordano nel ritenere che tra gli obiettivi cinesi di lungo periodo vi sia certamente quello di giungere ad un più profondo influsso in Asia, con un atteggiamento talvolta energico nei confronti dei suoi vicini e con il diritto storico di dominare le proprie periferie.

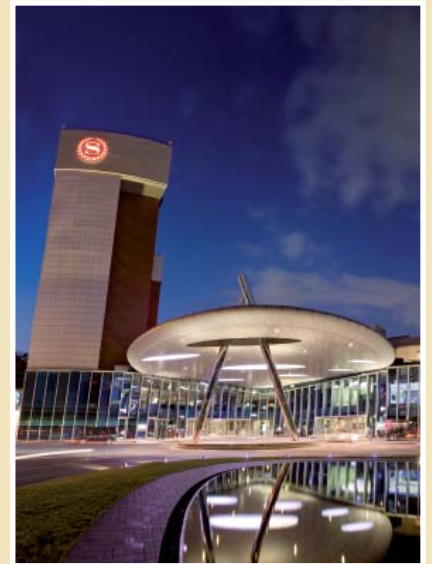
Alcuni problemi restano aperti nella regione. La disputa sulle Spratley Islands e sulle Parcel Islands (da tempo contese con il Vietnam), un gruppo di oltre 700 tra atolli, isole e scogli che rivestono

un'importanza palese sia per le risorse naturali del sottosuolo che per quelle ittiche sia per le installazioni militari, oltreché per la sovranità del mare territoriale e il controllo delle rotte. In secondo luogo, la duplice questione di Taiwan e Corea, che coinvolge anche Washington; se Pechino si è ultimamente riavvicinata a Taipei, la divisione della penisola coreana resta un problema aperto ed imprevedibile, soprattutto in relazione al programma nucleare di Pyongyang; su questo ultimo delicato aspetto, sia Usa che Cina non hanno alcun interesse ad una imponderabile escalation che li chiamerebbe, volenti o nolenti, ad intervenire direttamente. Né l'una né l'altra potenza sembrano avere, neppure lontanamente, l'intenzione di risolvere la disputa mediante l'utilizzo delle armi: la sfida resta sul piano diplomatico. In terzo luogo, lo sviluppo del Vietnam che nutre ambizioni regionali (continua ad esercitare un grande peso su Laos e Cambogia) e sentimenti anti-cinesi. Infine, la questione dei numerosi feno-



potrebbe accentuarsi nel prossimo futuro. Il Pcc fa ricorso al nazionalismo e conseguentemente ad una politica estera alquanto assertiva. Da un punto di vista internazionale, Pechino ha adottato la cosiddetta "strategia della collana di perle", costituendo una lunga catena di basi commerciali (in pratica aeronavali): Golfo del Bengala, Bangladesh, Pakistan (con il grande e strategico porto di Gwadar sul Mar Arabico, da cui Pechino potrebbe intervenire nello stretto di Hormuz), Sri Lanka per raggiungere infine le Maldive (base avanzata della Marina di Pechino per l'azione antipirateria sulle coste somale).

In conclusione, l'aumento dei nazionalismi, la corsa agli armamenti, l'assenza di una leadership regionale e il carattere precario degli accordi politici contribuiscono ad aggravare il rischio di una spirale bellica nel Mar della Cina: un rischio ancora più grave in quanto le istituzioni, i meccanismi e i processi capaci di frenare questo inasprimento si sono notevolmente indeboliti negli ultimi anni. Nel frattempo, l'Unione Europea resta assente in tale prioritaria e dinamica area, così come l'Italia avviluppata purtroppo in una proiezione domestica.



WORLD SUMMIT 2013

Lo Sheraton Grande Walkerhill hotel ha ospitato 800 delegati provenienti da 91 nazioni che hanno partecipato al vertice mondiale 2013 a Seoul, Corea, dal 22 al 25 febbraio, organizzato dall'UPF (Universal Peace Federation).

"La pace e la sicurezza sono benedizioni dateci da Dio, ed è fondamentale utilizzare tutti gli insegnamenti che provengono da Dio e adottare misure sagge e coraggiose per stabilire la pace e la sicurezza duratura", ha dichiarato Mohammad Karim Khalili, Vice Presidente dell'Afghanistan. Egli ha aperto le sessioni del vertice alla presenza di capi di Stato e di governo provenienti dall'Europa, Africa e Asia, First Ladies e dei Presidenti delle Assemblée Nazionali.

Il Presidente dell'UPF internazionale, Rev. Hyung Jin Moon ha dato il benvenuto ai partecipanti e ha descritto la visione dei fondatori dell'UPF, di una nuova era globale in cui tutte le persone

meni di insurrezione - come minoranze islamiche e rifugiati - (in Thailandia, Cambogia e Myanmar) che potranno incidere sulla stabilità della regione.

Il Mar della Cina meridionale, come detto ricco di giacimenti di idrocarburi e di risorse ittiche, solcato da numerose petroliere in un tratto altamente congestionato, è e sarà un sensibile crocevia in cui si scontrano ragguardevoli interessi di Cina e Stati Uniti ed ovviamente dei paesi del Sud-est asiatico, come Giappone, Corea, Filippine, Taiwan, Vietnam e Malesia.

Un'escalation iniziata all'inizio del 2012 che testimonia la nuova politica cinese di "affermazione reattiva", consistente nel cogliere ogni minimo incidente alle frontiere come un'occasione per procedere ad una dimostrazione di forza e tentare di modificare in proprio favore la status quo territoriale.

Anche il partito comunista cinese non è più quello di prima: al suo interno è in atto uno scontro tra varie fazioni, che



Segue da pag. 21

dovranno vivere insieme con amore, superando le barriere di nazionalità, razza e religione. Questa visione spirituale ha trovato risonanza nei relatori che hanno descritto i cambiamenti notevoli che si svolgono in tutto il mondo. Qui di seguito riportiamo il discorso della ex-First Lady di Taiwan sulla situazione in quell'area così carica di tensione come l'Estremo Oriente.

RIPORTARE LA PACE NEL PACIFICO

Lu Hsiu-lien Annette Vice
Presidente di Taiwan 2000-2008
Seul, Corea - 22 Febbraio 2013



Niente è più significativo di questo meeting qui a Seul dove si discute di pace, sicurezza e coinvolgimento delle donne, soprattutto alla vigilia dell'inaugurazione della prima donna presidente nella storia della Corea. Le congratulazioni non devono essere solo fatte alla signora Park Geun-Hye, ma anche al popolo della Corea, che ha eletto una donna eccezionale alla guida della loro nazione, facendo diventare la Corea la N° 1 tra i quattro paesi di cultura Confuciana. Purtroppo, l'ambiente circostante non sembra molto amichevole. Il giovane leader della Corea del Nord ha lanciato recentemente i test nucleari e i test di missili balistici intercontinentali, e nello stesso tempo la Cina e il Giappone sono in procinto di scatenare una guerra sulla disputa delle Isole Diaoyutai / Senkaku.

La pace è il sogno di tutti. Così è il



coinvolgimento delle donne. Ma il sogno non necessariamente si avvera. Anche se le donne in Corea sono al potere, la pace nel nord-est dell'Asia sembra lontana come lo è la luna dalla terra.

Perché esiste una tale situazione?

La ragione risiede nel fatto che noi, come essere umani, siamo stati educati con un duro sistema patriarcale, del prendere e non del dare, di occupare, piuttosto che condividere. Pertanto tutti i paesi sono ossessionati con la sovranità territoriale assoluta, soprattutto dopo che le Nazioni Unite hanno cominciato a far rispettare la "Convenzione sul Diritto del Mare", che permette ad ogni paese di ampliare di 200 miglia marine la zona economica esclusiva. Se le zone dei paesi si sovrappongono le une alle altre e questi stessi paesi insistono sulla sovranità assoluta senza compromessi, come può una guerra essere evitata e la pace mantenuta?

Per l'intero periodo della seconda guerra mondiale, un totale di 84 nazioni e 2 miliardi di persone sono state coinvolte in questa immane guerra, causando 12 milioni di morti tra i militari e 45 milioni di morti tra i civili. Di tutte le perdite totali, 35 milioni sono avvenute nell'area del Pacifico.

I popoli hanno imparato questa tragica lezione? No! In caso contrario, la Corea del Nord non svilupperebbe le sue armi nucleari, né il Giappone e la Cina militarizzerebbero la disputa su degli isolotti disabitati.

Geologicamente, i Diaoyutais sono il prolungamento naturale di Taiwan e storicamente è stata una zona di pesca dei pescatori di Taiwan.

Nonostante ciò, ho sostenuto una iniziativa di pace di smilitarizzazione e di preservazione delle isole contese, sulla base dello spirito e dei principi del Trattato Antartico firmato da 50 paesi.

Grazie ad esso, il continente Antartico è stato conservato per uno sviluppo pacifico e sostenibile. Altri accordi internazionali possono anche essere studiati, come la Convenzione di Ramsar, "Convenzione Internazionale relativa alle Zone Umide del 1971", e nel 1994 il Parco della Pace nel "Red Sea Marine" tra Israele e Giordania. Per il bene della pace nel mondo, della stabilità e la prosperità regionale e dello sviluppo sostenibile dell'Oceano Pacifico, vorrei sinceramente e solennemente cogliere l'occasione di questo vertice mondiale per invitarvi a sostenere e a cooperare, per riportare la pace nel Pacifico nelle modalità qui elencate:

1. Tutte le forze armate si ritirino di 12 miglia nautiche dalle isole in modo da ripristinare la pace nella zona.
2. Nessuna pretesa di sovranità territoriale dovrebbe essere permessa per non minare la stabilità e la pace nella regione.
3. Attività militari e nucleari che potrebbero minacciare la pace e la stabilità non devono essere condotte nella zona.
4. Preservare le Diaoyutais come una zona internazionale di conservazione marina esclusivamente a scopi pacifici, rendendole delle "NO-FLY, no-fishing, no-navigation zone" all'interno di un'area circoscritta.

Illustri leader, miei cari fratelli e sorelle della Universal Peace Federation, cerchiamo di lavorare insieme per fermare le armi nucleari, e fermare ogni tipo di guerra, dalla possibile distruzione della terra! Auguriamoci, inoltre, che la nuova leadership sotto la Signora Park sia un modello per l'emancipazione delle donne, per la pace, la sicurezza e lo sviluppo della Corea e dell'Asia!

Delegazione parlamentare italiana incontra Aung San Suu Kyi in Birmania



Aung San Suu Kyi e
Senatrice Albertina Soliani

Il mondo dovrà abituarsi a guardare la Birmania e la stessa Aung San Suu Kyi con un cannocchiale rovesciato: non più quello del Nobel per la Pace, ma quello di una donna impegnata a cambiare il suo Paese

di Giuseppe Malpeli



Nel mese di febbraio, una delegazione politica guidata dalla Senatrice Albertina Soliani, Presidente dell'Associazione dei Parlamentari amici della Birmania, si è recata in visita ufficiale nel Paese e per la prima volta ha incontrato la leader birmana Aung San Suu Kyi a Naypyitaw la nuova capitale, dove si trova anche il Parlamento.

Il viaggio è stato caratterizzato per i numerosi incontri, che la delegazione ha potuto avere con lo scopo di comprendere la difficile e per certi versi complessa fase di passaggio dalla dittatura militare a un sistema compiutamente democratico.

Va subito detto che ciascuno dei partecipanti da tempo insieme a molti amici italiani aveva preso sul serio il grido di Aung San Suu Kyi *"Usate la vostra libertà per difendere la nostra"*.

Abbiamo con grande felicità potuto constatare che attraverso piccoli ma costanti impegni negli anni si è davvero

dato un contributo grande alla libertà dalla paura, caratteristica di un regime autoritario e repressivo che ha governato la Birmania per molti anni. Provo a ricordarne alcuni fra quelli più significativi sul piano culturale e politico.

Siamo stati ricevuti ufficialmente da U Thein Oo, Vice Segretario generale della Lega per la democrazia (Nld), dal rappresentante a Rangoon del gruppo etnico degli Shan, dal Vescovo cattolico Mons Charles Bo vera autorità morale dei cattolici in Birmania, da Ko Ko Gy e Minko Naing della Generazione 88, ora liberi dopo molti anni di dura prigionia nelle carceri birmane, dai rappresentanti del Fronte Nazionale per la democrazia. Abbiamo anche visitato un'Ong locale molto importante, fondata da un noto attore del Paese che si è impegnata a organizzare i funerali per tutti i cittadini che non hanno possibilità economiche per dare dignitosa sepoltura ai loro cari.

Infine siamo stati in una grande scuola tenuta dai monaci che ospita moltissimi studenti poveri delle zone rurali.

Particolarmente toccanti sono state le visite alla casa di Aung San e al Monumento a lui dedicato.

Incontri intensi, spesso in sedi disagiate e provvisorie, sempre all'insegna della cordialità e della squisita disponibilità ad ascoltare, raccontare, chiedere, prendere aperta e decisa posizione sui vari problemi che ancora affliggono il Paese: la povertà, la disuguaglianza, la richiesta ferma di cambiare la Costituzione che garantisce ai militari di fatto la maggioranza in Parlamento, i progetti per il futuro possibile e auspicabile consapevoli che come per il grande Padre della Patria Aung San, il vero problema resta di grande attualità quello di riuscire a far convivere grandi diversità: religiose, etniche, economiche e politiche.

Diversità alimentata dai militari e utilizzata per governare e spartirsi gli affari con i Paesi confinanti e non solo.

Poi, l'incontro tanto atteso a Naypyitaw con Aung San Suu Kyi: un viaggio nel viaggio. Ci ha accolto sorridente, disponibile, felice delle nostre premure e attenzioni (per arrivare alla nuova capitale, infatti, è necessario fare quasi 500 km di strada; deserta, assolata e lontana dai centri abitati).

Siamo stati con lei molto tempo del previsto, quasi un'ora, tempo nel quale ci siamo scambiati doni, ma anche abbiamo consolidato legami di amicizia e stima reciproca.

Quale il messaggio? Quale pensiero siamo riusciti a portare con noi terminato questo straordinario incontro?

Aung San Suu Kyi è stata per lungo tempo un'icona dei Diritti Umani, la sua vita ne è stata testimonianza e forza non solo per il suo popolo. È arrivato un tempo nuovo, nel quale la difesa di quei diritti s'incrocia con la politica, il ruolo di Segretario generale del NLD, il rapporto anche democratico con i militari e il nuovo Presidente Thein Schein, le prese di posizione sui grandi problemi che a lungo la dittatura ha controllato e tenuto coperto: disuguaglianza, povertà, arretratezza, mancanza di un sistema giudiziario di tutela per tutti, corruzione dilagante, la lotta secolare tra i vari gruppi etnici, desertificazione del sistema d'istruzione, problemi di sfruttamento incontrollato dell'ambiente e

non da ultimo tutela per i minori e per le donne lavoratrici.

A tutto questo ora Aung San Suu Kyi deve costruire possibili risposte politiche, facendo leva non solo su quel grande patrimonio di credibilità che ha accumulato con un enorme sacrificio personale nel tempo, ma anche su capacità di stabilire rapporti internazionali, offrire politiche di giustizia sociale e sviluppo sostenibile e compatibile.

Lei è ancora la "grande Madre", a lei è



riposta una fiducia immensa, forse più grande delle sue reali possibilità. I militari, infatti, controllano il territorio, i traffici economici nazionali e internazionali. In molti, dopo la sua liberazione e le libere elezioni, si sono affacciati alle porte del Paese per chiedere il conto: affari, speculazioni, traffici più o meno leciti.

Il mondo intero, dovrà abituarsi a guardare la Birmania e la stessa Aung San Suu Kyi con un cannocchiale rovesciato: non più e solo quello del Nobel per la Pace, ma quello di una donna impegnata con tutte le sue forze a cambiare veramente il suo Paese, a dare un'autentica struttura democratica al suo popolo, a restituire dignità alle persone.

Si fa fatica, quando le si sta vicino per lungo tempo come abbiamo fatto noi nel salotto dove ci ha ricevuto a reggere il suo sguardo: diretto, incisivo, quasi a tenere con forza gli occhi, il cuore e la mente dell'interlocutore.

Al mio grazie per il suo grande impegno ha risposto "Siamo solo agli inizi"; alla nostra richiesta di invitare giovani in Italia "Molto bene, purché tornino nel mio Paese ad aiutarci". Infine un passaggio veloce ma incisivo sulla vitalità della nostra democrazia parlamentare, come a dire che è nell'attuale

Costituzione birmana in mano ai militari che vi è il vero cuore del problema. Ci siamo lasciati a malincuore. Ci ha accompagnato fino alla porta e salutato, quasi a comunicarci il suo desiderio di ritrovarci e di non lasciarla sola. Ha abbracciato la senatrice Soliani come se la conoscesse da molti anni. Ci ha lasciato senza parole ma con il cuore pieno di riconoscenza e con la volontà di non abbandonarla in questa incredibile impresa nel cuore dell'Asia.

Molti commentatori stranieri negli ultimi tempi avanzano critiche nei suoi confronti, accusandola di calcolati silenzi sulle minoranze perseguitate e su vicinanze troppo strette con gli stessi militari. Non sono mancati momenti di contestazione aperta per le sue prese di posizione su controversie, sorte in zone di lavori e di terre rubate ai poveri contadini.

Se c'è una cosa che abbiamo imparato in questo viaggio, è quella che ogni lettura decontestualizzata risulta essere deformata e parziale.

Solo chi come noi ha avuto la fortuna di andare nel Paese occupando tutto il tempo a disposizione per incontrare le parti in causa, può timidamente dire qualche cosa, nel pieno e assoluto rispetto di una donna, oggi leader politica, che ha vissuto e percorso strade dolorose e molto impegnative per qualsiasi essere umano.

Poteva ritirarsi? Non era nel suo progetto di vita. Guardandola da vicino lo si capisce benissimo.

Nel 2015 ci saranno le elezioni generali. Anche per noi amici della Birmania, inizia oggi il grande lavoro di una fruttuosa vicinanza ad Aung San Suu Kyi e al suo Paese.

LA STORIA DI ZIJO RIBIC

Noi rom siamo uomini, donne e bambini come tutti gli altri e la mia voce sarà sempre alta per ribadirlo

di Carlotta Morgana



Da TUZLA (Bosnia) - È diventato il portavoce di ottomila fantasmi che chiedono giustizia, vittime della ferocia criminale dei boia di Mladic e dell'ignavia di chi ha girato la testa dall'altra parte.

Assassini che nel 1992 hanno fatto diventare Srebrenica, nella Bosnia musulmana, una nuova Auschwitz.

Zijo Ribic ha ventotto anni ma lo sguardo di un uomo senza età, perso nell'angoscia profonda che scandisce ogni attimo della sua esistenza. Eppure, questo ragazzo dall'aspetto fragile, ha tirato fuori tutto il coraggio che non hanno avuto uomini ben più forti di lui e ha denunciato i massacratori dei suoi genitori e dei suoi fratelli, annientati in una delle giornate più orribili della storia europea del Novecento. Li ha riconosciuti uno per uno e, grazie a un centro coordinato dalla sociologa Natasha Kandic, nato proprio per far luce sulle responsabilità individuali di quell'orrore, è riuscito a portarli davanti ai giudici. *Non voglio vendetta* - ha sempre affermato Zijo Ribic -. *Chiedo*

solo che venga acclarata la verità. Lo esige il mio popolo sterminato, ci hanno abbattuti come bestie. Ma noi rom siamo uomini, donne e bambini come tutti gli altri e la mia voce sarà sempre alta per ribadirlo.

Lo scorso gennaio, dopo un processo durato quattro anni, il Dipartimento per i crimini di guerra della Corte superiore di Belgrado ha condannato sette membri del gruppo paramilitare di Simo Bogdanovic detto *il cetnico* a pene detentive che vanno da 2 a 20 anni per crimini di guerra contro i civili nei villaggi del comune di Zvornik. Il gruppo di sette membri è stato condannato a pene per un totale di 73 anni di carcere. Ora - dice Zijo - *dopo questa sentenza l'unica cosa che mi sta a cuore è dare una degna sepoltura alle mie sei sorelle e a mio fratello, ancora senza nome nelle fosse comuni. Per fortuna l'anno scorso ho potuto riconoscere i resti di mamma e papà e loro hanno una tomba dignitosa su cui piangere e portare un fiore.* La storia terribile del sopravvissuto Ribic inizia in una calda giornata dell'estate 1992. È il 12 luglio e lui vive sereno i suoi otto anni con la sua grande famiglia in un villaggio rom, nella Bosnia musulmana.

Racconta Zijo: *All'improvviso sono arrivati i militari serbi con i camion, cercavano oro e armi. Ci hanno presi, picchiati e ammassati, ma dicevano che non avrebbero fatto nulla di male a donne e bambini. Hanno invece violentato mia sorella Zlatija davanti a me e poi ci hanno portati in campagna. Io piangevo e chiedevo di vedere la mamma. Loro mi hanno intimato di tacere, dicendomi che ben presto l'avrei raggiunta. Intanto sentivo crepitare le mitragliette, ma non capivo che stavano giustiziandoci tutti per poi gettarci nelle fosse scavate da alcuni di noi. Quando è venuto il mio turno mi hanno accoltellato al collo e io fatto finta di essere morto. Sono poi riuscito miracolosamente a risalire il declivio e a vagare nel bosco fino a raggiungere una casa, dove ho passato alcune ore in dormiveglia, tutto*

coperto di sangue. Più tardi mi ha trovato un soldato che fortunatamente mi ha portato in ospedale.

Tre anni ci sono voluti a Zijo per rimettersi dalle ferite del corpo, mentre per quelle dell'anima non gli basterà tutta la vita.

Racconta ancora: *Grazie a un progetto dell'Unicef sono stato accolto per cinque anni da un orfanotrofio in Montenegro e più tardi sono tornato a Tuzla, dove grazie ad alcuni aiuti internazionali, tra i quali quelli della Regione Emilia Romagna, ho potuto frequentare un corso per diventare cuoco.*

Purtroppo, se la crisi morde duro al di qua dell'Adriatico, in Bosnia è ancora più difficile sbarcare il lunario e il ritorno alla normalità resta ancora un traguardo lontanissimo. *La mia speranza* - spiega accorato Zijo - *è di trovare un lavoro e farmi una famiglia, tenendo sempre vivo il ricordo di quanto è accaduto alla mia famiglia e a tante altre famiglie rom bosniache, perché quanto accaduto non avvenga mai più.* Una memoria che si concretizza in cene-evento in cui Ribic serve piatti della cucina bosniaca mentre racconta gli accadimenti tragici del 1992. A fine serata viene proiettato un documentario sulla sua storia girato dal regista bosniaco canadese Michael Jovic. Sono tante le associazioni, tra le quali la bolzanese Alexander Langer, e alcuni singoli cittadini che hanno conosciuto la terribile vicenda umana di questo ragazzo, già protagonista di tali cene (o pranzi), da Milano a Venezia, da Bergamo a Robecco sul Naviglio, da Bologna a Rimini. Ma non basta. Trovare sempre più modi per accendere i riflettori su uno scorcio terribile del nostro presente è un dovere di tutti. Perché davvero quei fatti siano un capitolo chiuso per sempre.

Chi volesse aiutare Zijo Ribic scriva a carlotta.morgana@virgilio.it



LA RISPOSTA DELLE DONNE ALLA CRISI ECONOMICA

COOPERAZIONE, SOLIDARIETÀ, GOVERNANCE

Nel mese di marzo, in concomitanza con la festa internazionale della donna, l'Ufficio d'informazione in Italia del Parlamento Europeo ha dato il via al progetto *"L'Europa è per le donne - le donne e la crisi economica"*, coinvolgendo diverse associazioni femminili al fine di valorizzarne la vita associativa

di Giada Frana
e Stefania Ciacciarelli



È stato dedicato alle donne e al loro ruolo nell'affrontare la crisi economica, il convegno "La risposta delle donne alla crisi economica: cooperazione, solidarietà, governance", organizzato dalla WFWP (Federazione delle donne per la pace nel mondo), l'Universal Peace Federation Italia (UPF), il Parlamento Europeo e l'High Commissioner for Women and Children - Italy il 13 marzo a Roma. L'incontro ha visto il confronto di quattro relatori provenienti da diverse realtà, moderati da Gabriella Mieli, rappresentante della WFWP internazionale per l'Italia. Ad aprire la tavola rotonda, la dottoressa Cristina Toso, vicepresidente Commissione Politiche Culturali del Comune di Padova, che ha esordito riportando alcuni dati riguardanti il tasso d'occupazione femminile in Europa e in Italia. Entrando nel dettaglio, secondo l'ufficio statistico Ue, il 63,9% delle donne nella fascia d'età 25-54 senza figli in Italia lavora, contro il 75,8% europeo; la percentuale scende al 59% se hanno un figlio (71,3% Ue) e al 54,1% con due figli (Ue 69,2%, dati al 31.12.2011). La dottoressa Toso ha illustrato come, secondo una ricerca sociologica svolta nel milanese, l'85,6% delle donne vede il denaro come un mezzo per portare beneficio a sé stesse e a chi sta intorno a loro; il 56,3%, inoltre, indica il denaro come un mezzo importante per conquistare autonomia e sicurezza, a breve e lungo termine. Il mondo femminile, dunque, si propone in primo piano per amministrare denaro e promuovere risparmio, a beneficio della società: purtroppo però spesso le donne non vengono a trovarsi in condizioni che favoriscano al meglio la loro immissione nel mercato del lavoro, o la natalità. Se nel resto dell'Europa fioriscono asili nido e agevolazioni per i figli, in Italia la situazione sembra non essere ancora così rosea. Nonostante gli ostacoli e le difficoltà, anche nella nostra nazione esistono, e sono in aumento, imprese "al femminile".

Padova si trova tra le città protagoniste di questa innovazione, seguita da Milano, Roma e Torino. Tra gli esempi concreti a Padova, rientra l'associazione "L'albero del miele", nata tre anni fa dall'idea di quattro donne sotto i 33 anni. L'Associazione di promozione

sociale si occupa di fornire servizi quali creazione di centri di assistenza e supporto educativo, favorendo la socializzazione tra le famiglie nonché attività di carattere culturale e formativo.

Nonostante questi passi avanti, dal Rapporto Europeo 2012, è emerso che servono nuove policies di sostegno per le donne, per renderle strateghe di risorse nel cambiamento in positivo della società. Tre i campi principali: lavorativo, sociale e scolastico. Il secondo intervento, "Economia al femminile", è stato del dott. Antonino Galloni, dottore in giurisprudenza ed economista. Il dott. Galloni, dopo aver introdotto alla platea i concetti di economia dell'abbondanza e della scarsità, ha sottolineato come le quote rosa incidano solo marginalmente nell'imprenditoria, mentre si devono cambiare modi di comportamento e regole, consentendo all'economia di ritornare al servizio della sovranità dei cittadini. Anche Giuseppe Calì, Presidente UPF Italia, ha ribadito che le quote rosa in sé non possano risolvere il problema, se continueranno a mancare dei modelli femminili. La nostra cultura odierna infatti si fonda su modelli prettamente maschili, ai quali la donna si adegua, reagendo invece che agendo, ossia entrando in competizione con l'uomo, perdendo le sue qualità spiccatamente femminili e gestendo alla maschile le situazioni in cui si trova, cercando il potere ed imponendosi con una forte personalità.

A conclusione del seminario è intervenuta Elisabetta Nistri, Presidente WFWP Italia, con l'intervento "Tra individualismo e globalizzazione è possibile un futuro prospero?", dando una breve introduzione sui pro e contro della globalizzazione.

Come reagiscono le donne a questa situazione? Nistri ha sottolineato la dignità e la combattività delle stesse, che si trovano a dover sostenere partner e figli con difficoltà in ambito lavorativo, diventando delle manager espertissime.

La stessa WFWP, che opera in 120 Paesi, si affida al principio che le donne possano lavorare insieme superando le barriere di etnia, cultura e religione e creando una rete al fine di risolvere i problemi sociali.



Giornata Internazionale delle Famiglie

di Stefania Ciacciarelli

Il 19 maggio UPF e WFWP, in collaborazione con l'associazione culturale "La tua Bergamo", la Comunità Ghanese di Bergamo, e la FFWP, hanno promosso l'evento *"FAMIGLIE IN FESTA per una cultura di PACE"*, in occasione della Giornata Internazionale delle Famiglie proclamata dall'ONU.

L'evento si è tenuto presso lo Spazio Polaresco di Bergamo, centro aggregativo molto noto in città perché sede di svariate attività ludiche e culturali.

Scopo dell'evento era celebrare famiglie e associazioni provenienti da ogni cultura, a promozione di un mondo unito e in pace, attraverso testimonianze di vita e riflessioni sul valore di uomini, donne e famiglie; il tutto intervallato da momenti di musica e comicità.

Hanno aperto l'incontro le parole di benvenuto di Giannina Figus, presidentessa WFWP-Bergamo, e di Carlo Zonato, presidente UPF-Bergamo.

Anche Nicola Sisto, tra i fondatori dell'associazione "La tua Bergamo", è intervenuto nel corso dell'evento, così come Eugenio Torrese, presidente dell'Agenzia per l'Integrazione di Bergamo, che ha speso diverse parole per sottolineare l'importanza di superare i pregiudizi di cui purtroppo è piena la società. "In questo periodo, dove le notizie di cronaca paiono un bollettino di guerra - ha espresso il Sig. Torrese - abbiamo l'opportunità di far emergere quello che conta veramente per gli esseri umani: i legami tra le persone".

Gli affetti, insomma, familiari ma non solo, possono essere quell'ingrediente che ci aiuterà a superare la crisi odierna. Estremamente toccante è stato anche l'intervento di Georges Godonu, immigrato in Italia dal Benin, che ha esternato un grande senso di amore verso il Paese dove lavora e ha costruito una famiglia, in vista del giorno che lo vedrà ritornare nella sua amata nazione: "Ho capito che se non avessi fatto niente per l'Italia, come avrei poi potuto dire di aver veramente vissuto in questa nazione?". Parole che fanno riflettere. Tra un intervento e l'altro ha portato svago la corale "Peace and Love", un piacevole coro africano che, con abiti colorati, ha presentato diverse canzoni. All'evento ha anche partecipato l'attore Rai Maurizio Tabani, che ha letto un passo del Talmud riguardo la relazione tra uomo e donna, e ha inscenato, con l'aiuto di alcuni suoi collaboratori, piccoli passaggi di riflessione sulla violenza domestica. Non sono infine mancati spazi di pura ed eccellente comicità grazie agli interventi di Margherita Antonelli e Rita Pelusio, direttamente da Zelig e Colorado Café. In conclusione, le circa 100 persone presenti all'evento si sono gustate un pomeriggio all'insegna di relax e input positivi; i genitori hanno anche potuto affidare i propri bambini a Mr. Factotum, un divertente pagliaccio che si è preso cura di loro dall'inizio alla fine.



Al centro, Eugenio Torrese



Nicola Sisto



Georges Godonu e sua moglie



Margherita Antonelli e Rita Pelusio

La corale "Peace and Love"



Maurizio Tabani

Multiculturalismo e accoglienza all'Istituto "Fedele Lampertico" di Vicenza

di Rada Rajic Ristic

La società di oggi è molto diversa rispetto a quella di vent'anni fa, anche la situazione dei cittadini stranieri è profondamente cambiata.

Nelle scuole italiane è aumentato notevolmente il numero degli alunni stranieri ne è un esempio significativo l'Istituto "Fedele Lampertico" di Vicenza. Siamo andati a intervistare il Dirigente Scolastico Alberto Frizzo, ed ecco che cosa ci ha detto.

"Gli stranieri rappresentano il 25% degli studenti del Lampertico. Nelle classi prime la percentuale arriva al 32%. Sono rappresentate ben 37 nazionalità, con prevalenza di serbi, albanesi, bosniaci, ghanesi, moldavi, bengalesi, romeni e marocchini. Per la maggior parte si tratta di giovani nati in Italia da genitori stranieri (circa i due terzi), o che hanno frequentato già alcuni anni nella scuola italiana. Ogni anno però ci sono ragazzi che arrivano al Lampertico direttamente dal paese d'origine, i cosiddetti "neo-giunti".

Il fatto che la maggior parte di studenti

stranieri scelga un istituto di istruzione o formazione professionale è una tendenza riscontrata a livello europeo. Se da un lato ciò può corrispondere alle aspettative della famiglia, rivolte ad un rapido inserimento nel mondo del lavoro, a volte risulta invece essere il frutto di un orientamento scolastico "miope" che spinge studenti con carenze linguistiche o background socio-economico basso verso percorsi di studio ritenuti "facili".

I neo-arrivati richiedono alla scuola l'attivazione di procedure e percorsi personalizzati. Il nostro Istituto si è dotato da vari anni di un articolato protocollo d'accoglienza. Quando la famiglia prende i primi contatti con la segreteria, viene subito messa in contatto con il Dirigente e con il docente referente. È necessario capire il percorso precedente dello studente ed individuare la classe di inserimento. È un momento delicato, che a volte viene affrettato per non far perdere altro tempo allo studente e mandarlo in classe il prima possibile. In alcuni casi è possibile riconsiderare la

scelta in corso d'anno (per esempio quest'anno due ragazze neo-giunte, inizialmente inserite in seconda, sono state portate in terza a gennaio in considerazione dei loro eccezionali progressi). In alcuni casi la comunicazione con la famiglia e con lo studente non è sufficientemente chiara e, al di là del problema linguistico, risulta non espresso o non chiaro il progetto formativo che la famiglia ha per il giovane.

Recentemente il nostro Istituto ha iniziato una collaborazione con una cooperativa che fornisce mediatori culturali, che sicuramente costituiranno un valido aiuto in queste situazioni.

Lo studente, una volta inserito in classe, frequenta per alcune ore alla settimana dei corsi di alfabetizzazione. Il livello base viene svolto in alcune ore al mattino (circa tre ore alla settimana per tre mesi), mentre il secondo livello (lingua italiana per lo studio) viene svolto in orario pomeridiano. Si tratta di un notevole impegno organizzativo per la scuola, che deve trovare la disponibilità di vari docenti al mattino e



al pomeriggio e fornire un supporto a studenti che arrivano anche in momenti diversi dell'anno, con diversi tempi di apprendimento della nuova lingua.

Il consiglio di classe, a sua volta, è impegnato a sostenere lo studente neo giunto in vari modi: parcellizzando e graduando i contenuti, fornendo schemi e riassunti, sospendendo la valutazione nel primo quadrimestre. Naturalmente anche nello scrutinio finale si dovrà tenere conto dei progressi dello studente rispetto al suo specifico punto di partenza.

Per quanto riguarda gli altri studenti di origine straniera, essi condividono gioie e dolori dei loro compagni italiani. Non ci sono particolari problemi relazionali nelle classi e, se ci sono, sono in genere trasversali rispetto alla nazionalità. Anche per quanto riguarda il profitto, gli studenti stranieri hanno la loro rappresentanza di studenti eccellenti, medi, demotivati o in situazione di disagio. In particolare, riguardo a questi ultimi, la collaborazione con i mediatori culturali ci suggerisce di cercare più a fondo l'origine del disagio. Può succedere infatti che studenti in Italia da vari anni, apparentemente perfettamente integrati, non siano ancora riusciti ad elaborare il distacco dal paese d'origine e non abbiano ancora compreso o condiviso il progetto migratorio dei genitori.

Per il futuro stiamo elaborando, con la collaborazione dei mediatori culturali, dei progetti che rendano gli studenti immigrati di seconda generazione protagonisti di iniziative rivolte agli altri studenti della scuola e alle loro famiglie. Vorremmo cioè passare dall'accettazione delle diverse etnie alla loro valorizzazione o, in altre parole, dalla multiculturalità all'interculturalità.

A dicembre è stato presentato anche un libro di poesie dal titolo "Parole in viaggio" delle poetesse Rada Rajic Ristic e Roberta Giunchi scritto in italiano e serbo, un libro bilingue, che rappresenta un "libro ponte". Gli studenti hanno accolto con entusiasmo ed hanno apprezzato questo modo di rivolgersi ai giovani. Le professoressa Donata Spillare, che è anche recensente del libro e la professoressa Carla Cannonieri hanno sviluppato con le rispettive classi gli argomenti trattati alla presentazione del libro.

Posso dire che la nostra scuola è al passo con le esigenze della società attuale".

LA STRAGE DELLE INNOCENTI CHE NON FA NOTIZIA

di Antonio Imeneo

Mentre a Sanaa si discute una controversa legge che vieti il matrimonio alle ragazze di meno di 17 anni, una bambina di 12 anni è morta nella provincia settentrionale di Hajjah in seguito ad un'emorragia vaginale tre giorni dopo aver sposato un uomo di quasi 30 anni, riferisce il quotidiano "Yemen Observer", che parla di "una brutale aggressione sessuale". Ossia lo stupro di una bambina "LEGALIZZATO...". Lo stesso giornale cita la dottoressa Arwa al Rabie, dell'ospedale locale, secondo cui la bambina, Alham Mahdi Shoi, è probabilmente morta dissanguata, martedì scorso, poiché non è stata curata per tempo, quando è iniziata l'emorragia.

La vicenda di Alham è stata denunciata anche dal Forum delle Sorelle per i Diritti Umani, un'associazione yemenita che si batte contro il fenomeno delle spose bambine, secondo cui in questo caso si è trattato di un "matrimonio di scambio". La famiglia dello sposo non ha "pagato una dote", poiché ha dato in sposa al fratello di Alham una bambina della stessa età, ha detto al Gulf Times di Dubai il portavoce dell'associazione, Majid al Methaji.

Scambiano le bambine come fossero capre o pecore e le fanno stuprare da "uomini senz'anima di 30 anni". Le povere bambine stuprate contano talmente poco che... le lasciano morire dissanguate.

La pratica dei matrimoni forzati nello Yemen (e in altri paesi islamici) è ben radicata e la legge che intende disciplinarli è stata in realtà già approvata a febbraio dello scorso anno, per poi essere però bloccata e inviata alla Commissione parlamentare di esame da un gruppo di deputati che l'ha bollata come anti-islamica. Secondo uno studio del ministero per gli affari sociali, un quarto delle yemenite si sposa prima dei 15 anni.

Complice la struttura tribale della società e una povertà endemica, soprattutto nelle zone rurali. Ma anche la religione

ha un peso fondamentale: come ha recentemente ricordato un religioso saudita in un'intervista televisiva, "il Profeta Maometto è il modello da seguire", ed egli "ha preso in sposa Aisha che aveva sei anni".

Come Uomo, Padre, Cattolico, Essere Umano con almeno un neurone che mi permette di pensare, mi domando:

- Dove sono tutte le anime belle delle organizzazioni mondiali che si strappano le vesti, per i respingimenti dei clandestini?
- Dove sono quelli che si riempiono la bocca con i diritti umani, a ogni stormir di foglia?



La mostruosità dei "matrimoni" fra bambine e uomini adulti è un'abominevole e vergognosa oscenità, la più brutale violazione dei diritti umani, eppure non vedo, non leggo, non sento attività alcuna di denuncia, di reazione, di sconcerto, nessuno che parli di PEDOFILIA in questo caso, PEDOFILIA di STATO.

Sono 60 milioni le spose bambine nei paesi islamici! Però, se accade qualcosa nella chiesa Cattolica... sono tutti pronti a condannare, giudicare e chiedere risarcimenti.

Gli abusi di stato islamico/religiosi a minori sono invece coperti da un velo di omertà e milioni di bambine pagano un prezzo altissimo.

Perché due pesi e due misure? Perché "guai a chi tocca i nostri figli" mentre i figli degli altri...?

ETICA E VALORI NELLO SPORT: a Monza un convegno senza luoghi comuni

di Matteo Speziali



Matteo Speziali,
direttore del giornale
on line MB News

Un successo. Non perché abbiamo fatto il tutto esaurito ma perché al convegno sullo "Sport e l'Etica", voluto dall'UPF, si sono centrati gli obiettivi della solidarietà, dell'integrazione, dello sport e dell'etica (appunto, ndr) attraverso il racconto di tante voci diverse ma che "cantavano" tutte nella stessa direzione senza i soliti luoghi comuni, anzi.

Me la sono cavata anche a fare il moderatore tra autorità, ospiti illustri, tra i tanti c'era anche Gianfelice Facchetti, il figlio del giocatore della "Grande Inter", ma per il semplice motivo che è stato facile trovarsi a proprio agio tra "amici". Eppure con alcuni era la prima volta che ci si vedeva, forse la seconda. Ma era ben chiaro nella testa di tutti che si era lì per parlare di Sport e di Etica, visto che il 28 di aprile partirà l'edizione 2013 del Trofeo della Pace (interetnico e multi-sport), mettendo a nudo anche quegli aspetti di cui purtroppo se ne parla

troppo poco. Come per esempio che in campo nessun atleta pensa che il compagno di squadra o l'avversario sia differente perché ha il colore della pelle diverso dal suo o perché pratici e creda in un'altra religione.

Conta se sia o meno leale. Questo conta sul campo, ma anche nella vita. Tutto il resto appartiene alla sfera delle brutte notizie, dell'ignoranza e non dello sport. Men che meno all'etica.

E così in una serata, giovedì 11 aprile, in cui tempo è volato, si sono susseguiti, intensi come una serie di rigori alla finale dei mondiali di calcio, gli interventi di Silvano Appiani, Consigliere Delegato allo Sport del Comune di Monza, Dino Dolci, ex Assessore del Comune, atleta e allenatore e già Vicepresidente dell'Associazione Nazionale Allenatori di Calcio, Paolo Monti, Presidente del Comitato brianzolo della UISP, l'Unione Italiana Sport per Tutti, che da alcuni anni condivide e collabora con il Trofeo della Pace, Mario Beretta, allenatore con esperienza decennale in Serie A, tra le altre Parma, Chievo e Siena, con quest'ultima squadra ha ottenuto il miglior risultato sportivo del Siena Calcio, Luca Franchini, giocatore professionista nato nelle giovanili dell'Inter, ha anche giocato una partita in prima squadra, ora al Monza, fresco di laurea in filosofia, Mauro Sarasso, Consigliere della UPF e

Coordinatore del Tavolo Genitori dell'Associazione delle Scuole Provincia Varese e quello di Gianfelice Facchetti, attore e regista di teatro oltre che essere noto per essere un giornalista della mitica Gazzetta "rosa", quella dello Sport. E poi c'era Carlo Chierico, il presidente della UPF di Monza, organizzatore della serata.

Tra i tanti momenti è stato interessante sentire l'intervento di Susan Abou, di origine egiziana, 21 anni, studentessa di medicina alla Bicocca, per la pallavolo. Tra il pubblico c'era invece "The African Football", la squadra campione in carica del torneo di calcio. Seduto una fila più avanti c'era il medico Salvatore Arcidiacono, che visita gratuitamente i giocatori, altrimenti non ci sarebbe nessun "Trofeo della Pace".

Ha chiuso la serata un disponibilissimo Gianfelice Facchetti, che oltre a portare una critica al mondo dei mass media, che ama più vendere le brutte notizie che quelle belle (ma non ci rassegniamo a questa cosa, ndr) ha presentato il suo libro "Se no che gente saremmo", che ripercorre gli insegnamenti di suo padre, il grande dell'Inter, con aneddoti intensi e inediti, che sto leggendo e che fin dalle prime righe mi sento di consigliarvi.



Gianfelice Facchetti,
il figlio del giocatore
della "Grande Inter"

Ripercorrendo la vita del padre Giacinto, leggenda calcistica e straordinario esempio di integrità, Gianfelice ci mostra che correndo ostinatamente dietro i propri sogni si può costruire una vita esemplare. Scorrono così, in un'emo-

zionante moviola, le immagini del capitano dell'Italia che ha battuto 4 a 3 la Germania, i grandi derby con la maglia dell'Inter, le sfide con il russo Cislenco, il magico mondo delle figurine e il calcio eroico di una volta. A Gianfelice tocca anche il compito di difendere il padre dall'attacco del sottobosco calcistico, e lo fa con sanguigna passione di figlio. E mentre i tristi giocolieri del fango svaniscono nel nulla, a stagliarsi esemplare all'orizzonte resta solo il gigante Facchetti, con il suo tronco tenace e il suo sorriso gentile protetto da una chioma sempre perfettamente pettinata. Perché si arrivi a segnare, la

palla bisogna passarsela: questo libro è un lungo e affascinante assist tra un padre e un figlio e tra il figlio e i lettori. Il pallone che ci arriva è fatto di dignità, coscienza e lealtà, resistenza e pudore. Tocca a noi, adesso, saperlo giocare, per poi, un giorno, ripassarlo. Gianfelice Facchetti si è formato presso la scuola di teatro di *Quelli di Grock*. Dal 2000 collabora con realtà teatrali educative come la Casa Circondariale di Monza, impegno che alterna al lavoro con la Compagnia teatrale Facchetti/De Pascalis di cui è regista, autore e attore. Collabora con il *Corriere della Sera*, la *Gazzetta dello Sport* e *Sportweek*.

SE NO CHE GENTE SAREMMO

di Gianfelice Facchetti, ed. TEA - vincitore del Premio Bancarella Sport 2012

"Un ricordo originale, una testimonianza affettuosa di un grande uomo" Corriere della Sera



TROFEO DELLA PACE 2013

di Carlo Chierico (*Presidente UPF sezione Monza Brianza*)

La sezione monzese dell'UPF, in collaborazione con il Comitato brianzolo dell'UISP, l'Unione Italiana Sport per Tutti, con l'adesione del Comune di Monza, della Provincia di Milano e Monza Brianza, del CONI Lombardia e di altri Comuni ed Enti Locali, ha promosso l'ottava edizione del "Trofeo della Pace".

Quest'anno il torneo interetnico di calcio a 7 vedrà impegnate 10 squadre con circa 120 partecipanti, i cambi sono liberi e ogni squadra è composta mediamente da 12 giocatori in rappresentanza delle varie nazionalità presenti sul territorio.

Inoltre, in questa edizione 2013 del Trofeo della Pace, si terranno tornei e partite dimostrative di altri sport, quali pallavolo femminile e maschile, basket e rugby, sempre con lo scopo di favorire l'aspetto amichevole, sociale e d'integrazione rispetto a quello agonistico.

L'intenzione è di far diventare il "Trofeo della Pace" un vero e proprio "festival interetnico dello sport", che prevede anche diversi eventi collaterali, tra le quali una festa multietnica, incontri e serate dedicate ai giovani sui valori e l'etica nello sport, in modo da ampliarne la valenza sociale e educativa.

Il primo di questi incontri, sul tema: "Etica e valori nello sport" si è tenuto giovedì 11 aprile presso la sala convegni dell'Urban Center a Monza, con diversi relatori e "testimonial" e con la presenza di molti dei giovani protagonisti dei tornei sportivi. In seguito, e per la prima volta all'interno della sala del Consiglio Comunale del Municipio di Monza, si è tenuto il sorteggio dei 2 gironi di qualificazione alle fasi finali del torneo di calcio.

Le prime due giornate del torneo calcistico, iniziato domenica 5 maggio, sono state una festa dello sport, nel pieno rispetto dei valori e dello spirito fondante del Trofeo della Pace, che oltre a dare la possibilità a molti giovani di giocare a pallone, attraverso la pratica dello sport preferito vuole favorire la cono-



La squadra del Tibet



La squadra UPF

scenza reciproca, l'amicizia e l'integrazione tra persone di culture, nazionalità e religioni diverse ma residenti su uno stesso territorio. Il calcio d'inizio della partita inaugurale è stato dato da Mario Beretta, allenatore di serie A, mentre è stata significativa la presenza, che ha fatto molto piacere ai giocatori, del Sindaco Roberto Scanagatti e di altri esponenti del Comune di Monza.

Per quanto riguarda l'aspetto tecnico,

abbiamo visto alcune partite molto interessanti, con senso tattico, bel gioco collettivo e alcune individualità davvero di spicco, tenendo conto che l'agonismo e la voglia di vincere non mancano mai, com'è giusto che sia. Certo vedere la partita tra i fortissimi boliviani e i campioni in carica dell'African Football è stato un piacere per tutti gli spettatori, così come l'incontro tra l'Ecuador e il Ghana, partite spettacolari e combattute fino all'ultimo secondo di gioco.

Si continuerà a giocare ogni domenica pomeriggio fino a terminare con le finali per il 3° e 1° posto, che si terranno domenica 23 giugno, presso lo stadio Sada a Monza, con le premiazioni e la grande festa di chiusura insieme.

Molti gli sponsor tecnici, tra i quali segnaliamo la Società Calcio Monza Brianza 1912, la Società Fiammam Monza 1970, mentre la maggior parte delle partite saranno giocate presso il Centro Sportivo Ambrosini in via Solferino a Monza che, grazie alla gestione della Cierre srl, è concesso gratuitamente.

Il programma degli eventi, il calendario e i risultati delle partite, foto, resoconti, rassegna stampa, etc. sono visibili sul sito web dedicato:

www.trofeodellapace.org

La Federazione Universale per la Pace
è un'alleanza di individui e organizzazioni
dedicati a costruire un mondo di pace
in cui tutti gli uomini
possono vivere in libertà, armonia,
cooperazione e prosperità

Sedi UPF

00132 **Roma**
Via di Colle Mattia, 131
Tel. 06 20608055 - Fax 06 20608054
email: roma@italia.upf.org

24123 **Bergamo**
Via Turani, 4
Cell. 348 2720551
email: bergamo@italia.upf.org

25085 Gavardo (**Brescia**)
Via Vrenda, 30
Cell. 339 6994264
email: brescia@italia.upf.org

20159 **Milano**
Via Cola Montano, 40
Cell. 340 5951426
email: milano@italia.upf.org

20052 **Monza**
Sede Legale:
Via Timavo, 21
Cell. 393 0077700
email: monza@italia.upf.org

61010 Padiglione di Tavullia (**Pesaro Urbino**)
Via E. Berlinguer, 21/c
Tel. 342 0417839
Cell. 335 7025872
email: pesarourbino@italia.upf.org

35122 **Padova**
Via Acquette, 16
Cell. 335 7044776
email: padova@italia.upf.org

80030 Scisciano (**Napoli**)
Piazza San Martino, 53
Cell. 348 7394077
320 8984173
email: napoli@italia.upf.org

10144 **Torino**
Via San Donato, 59
Cell. 333 9348872
email: torino@italia.upf.org

Bologna
Cell. 340 2616004
email: bologna@italia.upf.org

Rimini
email: rimini@italia.upf.org

Firenze
Cell. 320 5642519
email: firenze@italia.upf.org

Varese
email: varese@italia.upf.org

Reggio Calabria
Cell. 327 9978679
email: reggiocalabria@italia.upf.org

Ticino (CH)
Via Bonoli, 26
6932 Lugano
Tel. +41 076 5698858
email: info@upf-ticino.ch
sito web: www.upf-ticino.ch

